

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. CV

2004



Estratto



VALENTINO NIZZO

LA ZECCA DI UGENTO:
STORIA DEGLI STUDI ED ANALISI DELLA PRODUZIONE

Nell'ormai lontano 1969 Attilio Stazio tracciava a tinte fosche il quadro delle nostre conoscenze circa la monetazione dell'antica Puglia in generale e del Salento in particolare con parole che vale la pena riportare:

«Purtroppo nessuna delle circa trenta zecche note della nostra regione è stata sinora oggetto di un'indagine approfondita ed esauriente..., sicchè molte emissioni monetali sono ancora di dubbia attribuzione, di alcune è persino in discussione la pertinenza alla Puglia o addirittura all'Italia antica, di tutte sono incerte la struttura interna, l'impostazione ponderale, la collocazione cronologica. Tale situazione diventa ancor più grave se si limita...l'indagine alla parte meridionale della regione, cioè all'odierno Salento» (1).

Da queste malinconiche constatazioni ad oggi sono trascorsi oltre trenta anni nei quali, grazie all'opera dello Stazio e di alcuni suoi volenterosi epigoni (in particolare non si può fare a meno di citare Aldo Siciliano ed Adriana Travaglino), lo stato attuale della ricerca sulla monetazione messapica e sulla circolazione monetale della regione risulta notevolmente arricchito, come sembra sufficientemente dimostrato dalle due fondamentali sintesi sul tema apparse negli atti del trentesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, de-

Occasione e spunto del presente lavoro è stata una ricerca svolta nell'ambito del corso di Numismatica greca e romana della I Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Roma "La Sapienza" (a.a. 2001-2002), tenuto dal Prof. Nicola Franco Parise, al quale rivolgo la mia più viva gratitudine per l'attenzione dedicatami e per le osservazioni critiche sempre puntuali e stimolanti. Desidero ringraziare inoltre il Prof. Aldo Siciliano per la disponibilità e per i proficui scambi di idee. La responsabilità per eventuali errori ed inesattezze va considerata interamente dello scrivente. Questo lavoro è dedicato alla memoria di Maria Pierina Stasi, *avia dulcissima*.

(1) STAZIO 1970b, p. 61 (= STAZIO 1973, pp. 71 s.).

dicato ai Messapi, ad opera degli studiosi appena ricordati⁽²⁾. Nonostante, quindi, la situazione sia migliorata negli ultimi anni, permangono ancora notevoli lacune e molteplici incertezze su diversi e più o meno particolareggiati aspetti della monetazione della regione. Tali problematiche sono imputabili in buona parte all'esiguità del materiale disponibile e, cosa ancor più grave, alla sua generale dispersione in innumerevoli ed eterogenee raccolte ed alla assoluta carenza di dati circa i luoghi o i contesti originari di rinvenimento⁽³⁾, circostanze, queste ultime, che rendono estremamente arduo e spesso poco fruttuoso, se non addirittura 'pericoloso', ogni tentativo di sintesi⁽⁴⁾.

Tra le zecche della Messapia che meno hanno beneficiato della feconda temperie di studi degli ultimi anni va certamente annoverata quella di Ugento. Sebbene il numero di esemplari riconducibili a questo centro sia divenuto oggi piuttosto considerevole, esso non è stato mai oggetto di uno studio specifico, ma solo di sporadici interventi ed altrettanto sporadiche osservazioni che ancora oggi fanno della zecca in esame una delle meno conosciute tra quelle della "regione numismatica" della Calabria⁽⁵⁾. Eppure la documentazione nota ed i caratteri generali della monetazione di Ugento, primo fra tutti il privilegio, sen-

(2) SICILIANO 1991; TRAVAGLINI 1991.

(3) Solo a partire dall'ultimo ventennio, grazie ad un generale fermento delle attività di scavo e di ricerca nel territorio (legate in buona parte all'iniziativa meritoria di Francesco D'Andria), il campo degli studi sulla monetazione messapica ha potuto avvalersi per la prima volta di una documentazione scientifica di prima mano; la conoscenza dei contesti d'origine del materiale numismatico ha permesso di porre su più solide basi la ricostruzione dell'attività di alcune zecche; uno dei centri che ha maggiormente usufruito dei benefici derivanti da tale situazione è indubbiamente Brindisi (basti ricordare i numerosi rinvenimenti dalla città: TRAVAGLINI 1988a, necropoli di Via Cappuccini e TRAVAGLINI 1990b; a questi vanno aggiunti quelli dal territorio, in particolare dagli scavi di Valesio, che hanno permesso la prima fondamentale sintesi sull'attività di tale zecca: PRINS-BOERSMA 1994), ma non vanno dimenticati anche gli importanti rinvenimenti di Egnazia, fondamentali per la ricostruzione e la localizzazione della zecca di Graxa (TRAVAGLINI 1997; SICILIANO 1998).

(4) Si vedano, ad esempio, le considerazioni generali espresse dal Siciliano sull'argomento nel 1991 (SICILIANO 1991, pp. 225 s.), o la prudenza manifestata dalla Travaglini nel 1990 nel suo lavoro sulla zecca di Orra (TRAVAGLINI 1990a, pp. 235 ss.); uno dei tratti comuni dei lavori incentrati sulla monetazione o sulla circolazione monetale della Messapia è, ancora più che per altre regioni, la coscienza di come la più piccola scoperta possa contribuire ad alterare o modificare anche sensibilmente il debole quadro di cognizioni ricostruito faticosamente sul tema.

(5) L'unica rilevante eccezione può essere considerata una recente monografia, ad opera di Antonio Pizzurro (PIZZURRO 2002), incentrata sulla storia di Ugento nell'antichità, nella quale trovano posto ampi capitoli dedicati alla monetazione ugentina ed alla circolazione monetale nel territorio (in particolare *op.cit.* pp. 197 ss.), fondati essenzialmente sui precedenti lavori della Travaglini (TRAVAGLINI 1982, TRAVAGLINI 1988b, TRAVAGLINI 1991) e del Siciliano (SICILIANO 1991, pp. 252-254, riportate integralmente dal Pizzurro, nel suo volume, alle pp. 200-201).

za confronti nella Messapia, della coniazione dell'Asse, fanno di tale centro uno dei principali protagonisti della storia monetale della regione nel lasso di tempo compreso tra il tracollo della potenza di Taranto conseguente alla sconfitta di Annibale e la definitiva romanizzazione della penisola.

La coniazione esclusiva del bronzo, la generale ripetitività e mediocrità dei conii, la scarsa consistenza quantitativa della produzione monetale e l'ancor meno rilevante sua diffusione, sono tra le caratteristiche che maggiormente hanno contribuito al generale disinteresse mostrato dai principali studi numismatici a cavallo tra la fine del '700 e la prima metà dell'800 relativamente a tale zecca. Da quanto è stato possibile stabilire attraverso un attento esame della letteratura numismatica antiquaria⁽⁶⁾ le monete di Ugento fanno la loro prima comparsa nel 1767, ad opera di Joseph Pellerin⁽⁷⁾, che pubblicò due esemplari della serie con la Testa di Atena al D/ ed Eracle stante al R/ e la legenda **OIAN**. Tale legenda, nonostante la difficoltà posta dalla seconda lettera interpretata all'epoca con il valore di 'X', non lasciava dubbi circa l'identificazione del centro cui si doveva l'emissione di tali monete che venne subito correttamente identificato con la moderna Ugento. L'ingresso di Ugento nella storia della monetazione della Magna Grecia venne ufficializzato, pochi anni dopo, dall'Eckhel⁽⁸⁾, che aggiunse alle monete note grazie al Pellerin anche il tipo dell'Asse, il cui valore non era stato ancora identificato come tale. Quest'ultimo autore, in virtù dell'erronea lettura **OXAN** della legenda, ricostruiva, sulla base anche dell'autorità di Tolomeo⁽⁹⁾, il nome originario della città come *Oxantum*⁽¹⁰⁾ ponendo le basi della discussione

(6) L'esame approfondito dei principali scritti a carattere numismatico della seconda metà del '700 e di buona parte dell'800 si è rivelato estremamente importante per una generale comprensione della produzione monetale di questo centro. Nonostante, infatti, le innumerevoli sviste ed i comprensibili errori che sono più o meno facilmente ravvisabili nella letteratura numismatica di quegli anni (spesso notoriamente inficiata dalla presenza di falsificazioni cui solo un attento e decennale lavoro 'filologico' ha saputo, almeno in parte, ovviare), la maggior parte delle monete ugentine oggi note sono venute alla luce proprio in quell'arco di tempo, cosa che può essere facilmente spiegata, come tra breve vedremo, grazie all'attività di Michele Arditì. È in questo periodo che le monete di Ugento fecero la loro comparsa nei principali medaglieri d'Europa ma è molto probabile che un buon numero di esse dovette, anche in virtù della loro relativa economicità (si vedano ad esempio le valutazioni del Mionnet che attribuisce loro un grado di rarità abbastanza basso, MIONNET 1806-1813, vol. I, p. 149, MIONNET 1819-1837, vol. I, p. 293, o quelle del Riccio, RICCIO 1852, pp. 61 s.) irrimediabilmente disperdersi entrando a far parte di ben più modeste collezioni private.

(7) PELLERIN 1767, p. 96.

(8) ECKHEL 1779, t. I, p. 23, n. 2; ECKHEL 1792, vol. I, p. 149.

(9) PTOL., *Geogr.*, III 1, 67: «Οὐξάντων».

(10) Si noti ancora nel Garrucci (GARRUCCI 1885, p. 123) l'utilizzo della forma, non altrimenti documentata, *Oxentum*.

sull'evoluzione del nome della città salentina che conta, oggi, una notevolissima bibliografia⁽¹¹⁾ e che non poca importanza ha per la ricostruzione della storia monetale della città.

A porre in discussione l'attribuzione ad Ugento delle monete sopra ricordate intervenne pochi anni dopo il Sestini il quale, fondandosi su un esemplare conservato nel Museo di Vienna, correggeva la lettura **OIAN**, degli autori sopra citati, con **OPIAN** e proponeva l'identificazione del centro cui si doveva l'emissione di tali monete con quello di *Usentum* in Lucania⁽¹²⁾. Fortunatamente l'ipotesi del Sestini, successivamente rigettata dallo stesso autore⁽¹³⁾, non venne accolta dagli altri studiosi, di modo che, nel 1806, il Mionnet poté presentare una rassegna soddisfacente delle monete della zecca di *Usentum* a legenda **OZAN/OIAN**⁽¹⁴⁾, ripresa ed integrata dall'Avellino nel 1812 e poi nel 1814⁽¹⁵⁾.

(11) Cfr. PIZZURRO 2002, p. 19, nota 1. La sintesi più dettagliata della questione è in RADKE 1967.

(12) SESTINI 1796, p. 123, tab. I, n. 14 (ripubblicata in TONDO 1979, tav. XI); SESTINI 1797, pp. 10, 130. L'esemplare riprodotto dal Sestini nella tavola citata, sembra effettivamente giustificare la svista dell'autore. Se la riproduzione del globetto posto sotto il piede destro dell'Eracle (identificato dal Sestini come la lettera 'O' della legenda) non fosse del tutto inesatta si potrebbe pensare ad una contromarca, non altrimenti documentata negli esemplari noti della monetazione ugentina ma comune nella monetazione romana repubblicana (da ultimo CAFALLI 2001, pp. 311 ss., con bibl.) ed attestata nel Salento in quella di Graxa (SICILIANO 1991, p. 239).

(13) SESTINI 1813-1820, vol. I, p. 38, "Lettera IV. Sopra una medaglia d'oro di Velia della Lucania, ed un'altra di Anemurio della Cilicia attribuite erroneamente dall'Autore del Viaggio Compendioso antiquario ec.", il Sestini, commentando lo scritto anonimo citato, così si esprime relativamente alle monete ugentine: «Non posso neppure professarmegli obbligato [nei riguardi dell'Autore del Viaggio Compendioso] per le medaglie d'Ugento, in una, o due delle quali mi parve di legger OPZAN in vece d'OZAN, lezione prodotta da difetto del metallo; la quale mia supposizione ho abbandonato da gran pezzo». Pochi anni prima anche l'Avellino (AVELLINO 1808, p. 11), commentando il medesimo scritto, si era espresso in favore dell'attribuzione di tali monete ad Ugento: «L'autore, nel riprodurre la solita medaglia di questa città, pag. 187, ne difende la lezione OZAN contro il sospetto del ch. Sestini di doversi cioè leggere OPZAN. Noi aggiungiamo, che è più inutile il dubitarne, dopo i replicati esempi, che ne abbiamo sotto gli occhi ogni giorno».

(14) MIONNET 1806-1813, vol. I, p. 149, nn. 480-483.

(15) AVELLINO 1812, pp. 91, 105; AVELLINO 1814, p. 46. L'autore enumera ben 8 tipi differenti contro i 4 presentati dal Mionnet. In realtà, come è stato possibile verificare, una buona parte delle varianti elencate dall'Avellino va senza dubbio rigettata. Alla base dell'errore dovette essere una non corretta lettura degli esemplari citati (spesso raccolti senza una verifica autoptica), sicuramente resa difficile dal cattivo stato di conservazione di alcuni di essi. In particolare dall'elenco dell'Avellino sono da espungere i nn. 4 (un *As* con 'ramo' al R) che non risulta altrimenti documentato), 6 (la 'lancia' al D), scambiata con uno 'scettro' il n. 8 (che sembra un duplicato del n. 5 da cui si differenzia per la diversa forma della *Z/I*, particolare su cui torneremo in seguito); molto interessante il n. 7, in cui compare il simbolo della 'testa di

Contemporaneamente alla pubblicazione degli scritti dell'Avellino veniva compilato, nel 1812, un altro fondamentale volume che, per universale consenso⁽¹⁶⁾, rappresenta una delle tappe principali nella storia degli studi sulla monetazione preromana dell'Italia e che ebbe non poca importanza per la comprensione della produzione della piccola zecca ugentina, alludiamo, ovviamente, allo scritto del Carelli, generalmente noto nell'edizione postuma, con tavole e commenti dell'Avellino e del Cavedoni, stampata a Lipsia nel 1850⁽¹⁷⁾. La qualità delle immagini e la precisione delle descrizioni non trova confronti nelle opere dei suoi contemporanei ed ancora oggi, almeno per quanto riguarda la monetazione delle zecche della penisola Salentina, esso costituisce una fonte unica ed insostituibile⁽¹⁸⁾. A queste ultime il Carelli dedica uno spazio non piccolo della sua opera raccogliendo le monete delle zecche di *Brundisium*, *Orra*, *Graxa*, *Hydruntum*⁽¹⁹⁾ e *Usentum* in una sezione apposita, geograficamente distinta come *Messapia*, da cui era esclusa Taranto, trattata a parte nella *sectio II, Calabria*. Una simile suddivisione geografica non trova riscontro nell'opera dei numismatici precedenti ed è senza seguito in quelle dei suoi successori; nonostante questo l'intuizione del Carelli sembra in un certo senso anticipare il corso degli studi che, almeno negli ultimi anni, con i lavori citati dello Stazio e del Siciliano, riserva una specifica attenzione alla monetazione dei centri della Messapia altrimenti schiacciata dalla preponderante esuberanza della produzione della zecca tarantina.

Nel catalogo del Carelli la zecca ugentina è documentata da ben 12

capro', sconosciuto alle precedenti rassegne ed estremamente raro. Problematica invece la valutazione dei nn. 1 e 3 caratterizzati dalla presenza/assenza della lancia, un particolare che ricorre in tutte le principali raccolte di monete ugentine ma che sembra legato più allo stato di conservazione ed alla qualità delle monete che ad una effettiva variazione tipologica.

(16) Si veda ad esempio il giudizio espresso al riguardo dal Tondo: TONDO 1979, pp. 74 s.

(17) Sulla travagliata storia editoriale dell'opera del Carelli si veda da ultima CANTILENA 1996, p. 67, nota 4.

(18) Si veda quanto precedentemente osservato in nota circa l'affidabilità dell'opera dell'Avellino. A differenza di quest'ultimo, almeno per quanto riguarda la monetazione messapica, il Carelli dimostra una sensibilità ed una attenzione tale verso alcuni particolari che può essere spiegata solo grazie ad una visione diretta e di prima mano degli esemplari raccolti. La tavola dedicata alle monete di Brindisi (CARELLI 1850, tav. CXX) costituisce una delle migliori esemplificazioni di tale affermazione. In essa risulta infatti raffigurato un numero di varianti molto vicino a quello oggi noto dopo i recenti studi del Prins sull'attività di tale zecca (PRINS-BOERSMA 1994).

(19) Le monete attribuite ad Otranto verranno escluse dal novero di quelle calabre solo alla fine dell'800, per essere attribuite all'opposta sponda adriatica (la confusione era in parte ingenerata dall'erronea interpretazione della legenda $\Upsilon\Delta\text{P}$, da considerare, grazie ad una intuizione del Millingen, come $\Delta\Upsilon\text{P}$, iniziale di $\Delta\Upsilon\text{P}\text{P}\text{A}\text{K}\text{E}\text{I}\text{N}\text{O}\text{N}$; v. SAMBON 1870, p. 231).

esemplari⁽²⁰⁾ che, pur non rappresentando tutti i tipi oggi noti, costituiscono una delle raccolte più complete di monete della cittadina salentina. Fra di esse fanno ora la loro prima comparsa le monete con legenda AO/ΛO ed i tradizionali tipi della testa di Atena al dritto ed Eracle stante al rovescio, rimaste sconosciute fino ad allora probabilmente per le difficoltà che l'interpretazione della legenda poneva nel riconoscimento dell'autorità emittente⁽²¹⁾. Il Carelli non ebbe dubbi nell'attribuirle alla zecca ugentina, in questo confortato dalla presenza di almeno un esemplare⁽²²⁾ caratterizzato dai medesimi tipi e dalla legenda **AOIE.**, che permetteva una più facile assimilazione agli esemplari noti con legenda **OIAN**, ma che, non risultando documentato in nessuna delle collezioni note⁽²³⁾, viene considerato ancora sospetto⁽²⁴⁾.

Grazie ai lavori citati del Carelli e dell'Avellino alla metà del secondo decennio del XIX secolo le nostre conoscenze circa la monetazione della piccola zecca di Ugento potevano considerarsi soddisfacenti. Quasi tutti i tipi monetali oggi noti erano infatti documentati ed i dubbi espressi pochi anni prima dal Sestini circa la localizzazione della zecca risultavano completamente fugati. Gran parte del merito di questo progresso va però attribuito all'opera di un terzo importante protagonista della vita culturale del Regno delle Due Sicilie, rimasto ingiustificatamente trascurato nella storia degli studi nu-

(20) CARELLI 1812, p. 80; CARELLI 1850, tav. CXXIII.

(21) Nel catalogo del Carelli non figurano esplicitamente esemplari con la sola legenda **AO** ma è molto probabile che essi vadano cercati tra i nn. 9-12 non raffigurati e descritti (vedi nota seguente). È possibile, infatti, che il Carelli abbia considerato la legenda **AO** come lacunosa per **AO(IE.)**.

(22) Il catalogo del Carelli non permette di stabilire con certezza il numero esatto degli esemplari caratterizzati da tale legenda: solo del primo di essi (CARELLI 1812, p. 80, n. 8) viene infatti data la descrizione («*Caput idem [scil. Caput Palladis Galea cristata armatum], ad d./ Hercules ut in n. 1 [scil. Hercules nudus ad s. stans, sinistra manu gestat cornu copiae fructibus refertum et innixum brachio a quo Leonis spolia dependent, dexteram Clavae erectae innititur], sine Victoriola; ante AOIE.*»), degli altri quattro (Lc., nn. 9-12) l'autore si limita a dire «*Eiusdem nummi alia exemplaria*».

(23) Un esemplare della collezione Santangelo (FIORELLI 1866, p. 144, n. 12254) sembrerebbe presentare, secondo l'autorevole lettura del Fiorelli, la legenda **AOI**, circostanza che potrebbe confermare la veridicità della testimonianza del Carelli.

(24) Pur essendo perfettamente d'accordo nel considerare con estrema prudenza il materiale numismatico di carattere antiquario non più verificabile, tuttavia, in base a quanto abbiamo osservato sopra circa l'attendibilità dello scritto e delle tavole del Carelli, siamo propensi a considerare con fiducia la documentazione fornita dallo studioso napoletano ed a considerare plausibile l'esistenza di esemplari con tale legenda. Maggiori dubbi pongono invece le letture **AOIAN** ed **AOIEN**, rispettivamente date dal Riccio (RICCIO 1852, p. 61, nota 59) e dal Garrucci (GARRUCCI 1885, p. 123, tav. XCVII, n. 6), ma entrambe, seppur divergenti, fondate sul Carelli (che, abbiamo visto, legge **AOIE.**). Si veda inoltre la testimonianza del Fiorelli citata alla nota precedente.

mismatici della regione nonostante, come esplicitamente riconosciuto negli scritti citati⁽²⁵⁾, l'innegabile impulso da questi dato alla conoscenza della monetazione delle zecche della Messapia: facciamo riferimento all'illustre 'archeologo e giureconsulto'⁽²⁶⁾ Michele Arditi⁽²⁷⁾, sulla cui figura di numismatico, quasi del tutto inedita, riteniamo non del tutto inutile spendere qualche parola.

Fondatore e primo direttore del Museo nazionale di Napoli sotto Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, l'Arditi è oggi generalmente conosciuto per il ruolo avuto nell'acquisto della celebre collezione del Cardinale Stefano Borgia e per l'impulso dato agli scavi di Pompei. Nonostante la sua vita sia trascorsa quasi interamente a Napoli, egli faceva spesso ritorno nel suo feudo di Presicce, cittadina del capo di Leuca, posta pochi chilometri a sud di Ugento, dove, almeno fino a pochi anni fa, si conservava nel palazzo di famiglia buona parte della sua produzione scientifica rimasta sostanzialmente in forma manoscritta. Nella mole del materiale inedito un'opera fra tutte sembra essere di particolare interesse ai fini della presente trattazione. Il suo titolo era, significativamente, «*La Iapigia numismatica*». Non conosciamo purtroppo alcun dettaglio circa il contenuto di questo volumetto rimasto fino ad oggi sconosciuto, ma indubbiamente esso doveva essere di estrema importanza sia per la singolarità dell'argomento trattato che, come abbiamo visto sopra, è divenuto oggetto di specifico interesse solo negli ultimi anni, sia per l'originalità stessa dell'impostazione che sembra aver anticipato e che anzi potrebbe avere influenzato il taglio stesso dato dal Carelli alla *Sectio* «Messapia» della sua opera⁽²⁸⁾. Comunque siano andate le cose l'Arditi, oltre

(25) AVELLINO 1812, p. 91: «*Errasse Pellerinium atque Eckhelium in exhibenda horum nummorum hepigraphe contendit Cl. Sestinius Descript. pag. 23, e cuius sententia legendum OPIAN, numique ad Ursentum Lucaniae referendi. Sed quod pace viri insignis dixerim, epigraphen OIAN firmant innumeri, quos conspexi, Uxentinarum numi, quorum magnam vim servat Vir. cl. Michael Arditi, cuius comitate eos conrectare saepissime datum est*»; SESTINI 1813-1820, vol. I, p. 38 (sopra citato): «*ho piacere ch'egli [l'Autore del Viaggio Compendioso] ne abbia osservate molte in Napoli presso il sig. Cav. Arditi, e che queste si ritrovino in Ugento istesso, ch'è l'antico Uxentum.*»

(26) Così lo definiva il pronipote, Giacomo Arditi, in una breve ma interessante biografia dell'illustre parente, contenuta nella sua principale opera: *Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto, Lecce 1879-1885* (Ed. anastatica, Lecce 1994), s.v. 'Presicce', pp. 492 ss. Sull'Arditi numismatico si vedano i sintetici cenni del Maggiulli, nell'Ottocento (MAGGIULLI 1871, pp. 118 s., pp. 137 ss.), e del Tondo nel secolo scorso (TONDO 1979, p. 72, n. 19).

(27) Sulla figura di Michele Arditi (1746-1838) si veda da ultimo MILANESE 2001, pp. 55 ss., p. 59, nn. 4 e 6 con bibl.

(28) Dei rapporti esistenti tra l'Arditi ed il Carelli siamo fortunatamente informati attraverso altri canali. Sappiamo infatti (MILANESE 2001, p. 55, nota 6) che il Carelli e l'Arditi,

ad essere un valente archeologo, fu anche un abile collezionista capace di formare, nell'arco di pochi anni, un rispettabilissimo medagliere che, arricchitosi grazie agli acquisti che questi dovette frequentemente fare durante i suoi soggiorni nel Salento, divenne ben presto un punto di riferimento per i principali nummologi ed i collezionisti che, trovandosi a Napoli, ebbero la fortuna di visitarlo⁽²⁹⁾. Una parte significativa della collezione dell'Arditi doveva certo essere costituita da monete delle zecche messapiche (in particolare ugentine)⁽³⁰⁾ ed è molto probabile che tale nucleo fosse alla base del suo

insieme al Rosini fecero parte, nel 1814, di una commissione preposta alla valutazione della collezione Borgia. È molto probabile che i loro rapporti risalissero parecchio indietro nel tempo, data la comunanza di interessi e la residenza di entrambi a Napoli. Non conosciamo purtroppo la data dello scritto inedito dell'Arditi ma è certo che la sua passione verso gli studi numismatici risalisse almeno all'ultimo quarto del XVIII secolo. In un suo importante lavoro del 1791 (M. Arditi, *Illustrazione su d'un vaso di Locri*, Napoli 1791, p. 65), infatti, l'Arditi, difendendo le tesi del Mazzocchi, prendeva posizione a favore dell'attribuzione delle monete a legenda *Lykianon* (in realtà lucane) alla zecca di Lecce e di quelle a legenda *Hyrium* (in realtà campane) a quella di Oria; nonostante tali sviste, che derivano essenzialmente da una vena campanilistica abbastanza comune a quei tempi, le conoscenze dell'Arditi in campo numismatico dovevano essere non indifferenti. Egli, infatti, a differenza della maggior parte degli studiosi contemporanei (almeno limitatamente al Salento), era l'unico a poter vantare una conoscenza diretta dei luoghi di provenienza di gran parte delle monete che, col tempo, andava collezionando. Gran parte della sua esperienza dovette essere riversata nel suo scritto inedito ma è anche molto probabile che egli dovette condividere le sue conoscenze con la cerchia di intellettuali con cui era in contatto, nella quale figuravano certamente l'Avellino ed in particolare il Carelli (che acquisì probabilmente dall'Arditi buona parte della sua collezione di monete messapiche).

(29) Come dimostrano a sufficienza i testi sopra citati, l'Arditi mostrava con molta generosità il frutto delle sue fatiche di collezionista. La sua raccolta doveva essere piuttosto nutrita già nel 1806, anno in cui viene citata dall'anonimo compilatore del *Viaggio Compendioso* recensito dall'Avellino e dal Sestini. Secondo una tendenza comune nel mondo del collezionismo passato e presente, dovevano figurare in tale raccolta solo un limitato numero di repliche; è così molto probabile attribuire all'Arditi buona parte della responsabilità nella diffusione delle monete delle zecche messapiche nelle principali raccolte europee (il ruolo dell'Arditi è certo per le monete ugentine acquisite dalle collezioni danesi nella prima metà dell'ottocento da parte del re Cristiano VIII, ma è molto probabile che la sua opera abbia avuto un raggio d'azione molto più esteso), data anche la particolare posizione geografica del loro luogo d'origine che, fortunatamente, dovette aprirsi al mercato antiquario piuttosto tardivamente rispetto ad altre zone d'Italia.

(30) Le ricerche dell'Arditi dovettero concentrarsi principalmente nell'area più vicina ai suoi possedimenti paterni, ricadendo inevitabilmente nel territorio di Ugento, città posta circa 15 km a Nord di Presicce. Come dimostrano i dati in nostro possesso relativi alla circolazione monetale in quest'area (PIZZURRO 2002, pp. 204-205 e 213 ss.), il territorio di Ugento doveva rappresentare una miniera abbastanza fertile per le ricerche numismatiche (si vedano ad esempio i tesoretti monetali di Specchia, IGCH, p. 298, n. 2001, e di Salve, IGCH, p. 302, n. 2030, località molto vicine a Presicce); è pertanto molto probabile che l'Arditi abbia raccolto in quest'area una parte significativa della sua collezione.

scritto inedito, come pure sembra indubitabile che esso possa aver contribuito al progresso delle conoscenze circa la monetazione antica del Salento registrato in quegli anni grazie alle opere dell'Avellino e del Carelli. L'Arditi contribuì personalmente con frequenti donazioni anche all'incremento del medagliere del Museo Nazionale di Napoli⁽³¹⁾ e, nonostante non sia oggi disponibile della documentazione circa la consistenza di tali doni, è possibile ipotizzare che essi siano stati rappresentati principalmente da monete della regione in esame. Malgrado l'impegno profuso dagli studiosi citati dovevano trascorrere ancora diversi anni prima che si giungesse ai primi timidi tentativi di sistematizzazione ed analisi critica del materiale acquisito.

Un contributo significativo lo dette nel 1841 il Millingen⁽³²⁾ il quale, con la pubblicazione delle monetine con Aquila su fulmine al D/ ed anfora con legenda AO al R/ e la loro definitiva attribuzione ad Ugento, completava il nostro quadro di conoscenze circa la produzione di questa zecca. L'intuizione del Millingen ed il frutto dei lavori del Carelli e dell'Avellino vennero finalmente recepiti dal Mommsen il quale, nel 1846 e, più approfonditamente, nel 1848⁽³³⁾, mettendo in evidenza il fenomeno (analogo a quello del latino *plaustrum* > *plostrum*) del passaggio dal dittongo AO ad O⁽³⁴⁾ e ponendolo in relazione con la dibattuta questione del nome di Ugento, **AOIEN/OAIAN** > **OIAN**, noto solo dalla documentazione numismatica, avanzava le prime ipotesi circa l'ordinamento della monetazione ugentina:

«Pare dunque che l'O di Oζαv sia contrazione posteriore di Ao, siccome da plaustrum si forma plostrum... Credo perciò le monete con AO o AOIE... essere anteriori alle iscritte OIAN: e sta bene che il Millingen dando in rame tre delle monete con AO..., notò essere esse per lo stile superiori alle medaglie colla leggenda OIAN. Ao... e Aoζε sono indubbiamente avanzi della lingua messapica, la

(31) FIORELLI 1870, pp. 31 ss. (*Calabria*); per le monete di *Uxentum* p. 42, nn. 2177 ss.; è possibile che l'Arditi abbia contribuito anche alla formazione della collezione Santangelo: FIORELLI 1866, pp. 22 ss. (*Uxentum*, p. 37, nn. 3413 ss.).

(32) MILLINGEN 1841, p. 120; MILLINGEN 1844, pl. II, f. 9-11.

(33) MOMMSEN 1846, p. 139; MOMMSEN 1848, pp. 81-82 (da cui è tratta la citazione); MOMMSEN 1850, p. 52; ripreso dal KRAHE, *Uxentum*, in "Glotta" XVI, 1928. Cfr. anche RADKE 1967, cc. 1325-1329 e da ultimo con bibl. PIZZURRO 2002, pp. 19 s.

(34) Fenomeno frequentemente attestato nella lingua messapica (*klaohi>klohi*, *taotor>totor*) e che sembra essere cominciato già nel V sec. a.C. ed essere ancora in via di svolgimento nel corso del II, quando la pronuncia chiusa -o- si è in pratica generalizzata. Sull'argomento si veda da ultimo SANTORO 1982-1984, vol. II, p. 201 con bibliografia precedente. Dal punto di vista statistico nel II-I secolo si hanno solo 4 attestazioni epigrafiche del dittongo -ao- contro 18 di -o-. Le monete ugentine potrebbero costituire l'attestazione più recente del fenomeno e rappresentarne l'apice (probabilmente per l'accentuarsi dell'influenza di Roma), dato anche il carattere di documentazione ufficiale (e quindi tendenzialmente conservatrice) rappresentato dalle monete.

quale ha spessissimo il dittongo *ao* raro abbastanza nel greco; *Oζav...* potrebbe essere greco, ma come Tolomee chiama la città *Ουζεντον*, meglio anche questa forma si riterrà per una contrazione messapica».

L'ipotesi del Mommsen, come apparirà evidente nelle pagine successive, anticipa di oltre un secolo e mezzo le conclusioni prospettate nel presente lavoro; l'illustre storico, infatti, fondandosi su semplici considerazioni di natura linguistica non solo fornisce un valido supporto per la definizione di una sequenza 'relativa' dell'attività della zecca in esame (corroborata anche da eloquenti considerazioni di carattere stilistico), ma considerando messapica la legenda **AOIEN>OIAN** con semplici quanto incisive argomentazioni mette a disposizione della critica un elemento di fondamentale importanza per un corretto inquadramento storico-economico della questione. La scelta di una legenda messapica e non greca o latina permetteva infatti di collocare le monete in esame in un periodo in cui l'influenza greca sulla penisola salentina si era attenuata, mentre quello romano non era ancora pienamente in atto⁽³⁵⁾. La presenza poi della 'S' sugli esemplari recenziori a legenda **OIAN**⁽³⁶⁾, collegando l'attività della zecca salentina a quella romana, permetteva di pervenire ad una definizione approssimativa del piede ponderale utilizzato, che il Mommsen considerò come semunciale, circostanza che deponesse a favore di un più puntuale inquadramento di tali emissioni nell'ambito del primo quarto del I sec. a.C.⁽³⁷⁾.

Le argomentazioni del Mommsen relative alla zecca di Ugento, essendo originate da riflessioni di natura linguistica allora generalmente trascurate dai numismatici, non ebbero purtroppo grande effetto nelle opere degli anni successivi incentrate sulla monetazione dell'Italia antica⁽³⁸⁾. Nel 1870 il Sambon attribuiva per la prima volta alla moneta con testa bifronte il valore

(35) Nessuno degli autori precedentemente citati risulta essersi espresso circa la cronologia delle monete ugentine. In realtà era opinione comune porre le principali emissioni della Messapia nell'ambito del V-III secolo a.C. (ad eccezione delle monete della colonia latina di Brindisi), epoca in cui si collocavano i principali avvenimenti della storia messapica noti dalle fonti letterarie ed in particolare lo scontro con la greca Taranto (si veda ad es. MAGGIULLI 1871, p. 191).

(36) Peraltro già notata dall'Avellino nel 1812: AVELLINO 1812, p. 91: «Nota S in numis Uxenti, quae et in numis Brundusii obvia, Romanorum ditionem designat».

(37) A tali conclusioni il Mommsen accenna di passaggio nel 1860, nella sua *Geschichte des römischen Münzwesens*, nella quale spazio dedicato alla monetazione ugentina è purtroppo limitato a brevissime citazioni (MOMMSEN 1865-1875, vol. I, p. 246; vol. III, pp. 208 s. e p. 367). A quest'opera attingono, ovviamente, i principali studiosi di numismatica, tralasciando l'importante scritto del 1848.

(38) Una sola eccezione può essere fatta per lo scritto del Maggiulli (MAGGIULLI 1871, pp. 186 ss.), che riporta ampi stralci dell'articolo del Mommsen del 1846.

di asse⁽³⁹⁾, ma non avanzava alcuna ipotesi circa l'articolazione in serie dei rimanenti tipi monetali noti, collocando l'intera produzione ugentina in un periodo posteriore all'89 a.C., data tradizionale della riduzione semunciale. Molto meno significativo il quadro offerto dal Garrucci⁽⁴⁰⁾ che, al contrario, senza quasi tener conto dei progressi euristici degli ultimi decenni si limitava a complicare la situazione con l'aggiunta di materiali inediti e non verificabili, spesso viziati da difficoltà di lettura della legenda e pertanto di dubbia autenticità ed attribuzione incerta, quali l'esemplare con Testa di Atena al D/ e civetta con legenda **OI** al R/ e quello, ancor più sospetto, con identico D/ ed Eracle stante al R/ con legenda **OIANTINΩN** e le lettere **ZH**, monete sulle quali torneremo più avanti.

Nel 1899 un ultimo esemplare entrava a far parte del novero della produzione attribuita alla zecca di Ugento. La moneta, conservata nella collezione Hunteriana⁽⁴¹⁾, presentava i tipi dell'Atena al D/ e del Fulmine al R/, quest'ultimo accompagnato dalla legenda **KAΙΣΙΕ(Σ) EOUMENTHI**. Una proposta di lettura della legenda avanzata dal Lindsay e presentata dal Mac Donald nel catalogo della citata raccolta, dando alla lettera 'M' il valore di sibilante, comportava l'interpretazione della legenda come **EOU-ΣENTHI**, con la conseguente attribuzione della moneta in esame all'attività di un ignoto *Caesius*, presunto magistrato monetale della zecca di Ugento. La tesi del Lindsay non riscosse particolare successo per motivi di natura sia tipologica che linguistica sui quali ci soffermeremo più approfonditamente tra breve. Con tale moneta le nostre conoscenze circa i tipi monetali riferibili, con maggiore o minore certezza, ad Ugento potevano considerarsi concluse.

Gli studi degli anni successivi si limitarono a raccogliere i principali frutti della critica ottocentesca senza in realtà aggiungere molto al quadro delineato dal Sambon nel 1870 e trascurando le brillanti intuizioni del Momm-

(39) SAMBON 1870, p. 234. Oltre alla corretta identificazione dell'asse, il Sambon avanzava ipotesi in merito anche al valore degli altri nominali noti ipotizzando, per quelli con legenda **AO** (rispettivamente con Eracle ed anfora al R/) un valore di quadrante ed oncia non altrimenti argomentato. L'asserzione del Sambon era in parte giustificata dal peso dell'esemplare considerato come quadrante (gr. 2.67), effettivamente corrispondente a circa la metà del peso noto per il semisse presentato (gr. 5.34), ma in realtà fortemente divergente dal peso medio documentato a partire dai 14 esemplari raccolti per questo tipo nel nostro catalogo (gr. 1.9935, Cat. A1). La tesi del Sambon, plausibile alla luce dei dati a sua disposizione, condizionò gran parte dei lavori successivi (compresi quelli degli ultimi anni) che, seppur dubitativamente, hanno continuato ad attribuire un valore di quadrante alla moneta con Atena/ Eracle e legenda **AO**.

(40) GARRUCCI 1885, p. 123, tav. XCVII, nn. 6-13.

(41) MAC DONALD 1899, p. 152, n. 9.

sen sulle quali continuarono invece a concentrarsi i soli linguisti⁽⁴²⁾. Un importante passo in avanti si è registrato solo di recente grazie al Rutter che, trattando della monetazione della zecca di Ugento nella sua *Historia Numorum*, ha fornito un quadro in molti punti simile a quello proposto nel presente lavoro⁽⁴³⁾. La ricostruzione del Rutter non è tuttavia supportata da adeguate argomentazioni e risulta, almeno in parte, compromessa da lacune⁽⁴⁴⁾ ed inesattezze che lo hanno portato a prendere in considerazione, senza il necessario vaglio critico, esemplari da tempo espunti (come le monete con legenda EOUMENTHI) o di erronea attribuzione (come il pezzo, privo di legenda, con testa di Zeus al D/, della collezione Evans che non ha nulla a che fare con la zecca di Ugento⁽⁴⁵⁾).

Il quadro fin qui delineato, senza pretese di completezza, riassume sinteticamente gli sforzi e le riflessioni di diverse generazioni di numismatici sulla monetazione della piccola cittadina di Ugento che, come dimostra il caso appena citato del Rutter, risulta ancora non perfettamente chiara. Quanto segue vuole essere un primo tentativo di pervenire ad una definizione (certamente non risolutiva) delle questioni rimaste ancora aperte circa l'attività di tale zecca, una semplice ipotesi di lavoro in attesa che, in futuro, una do-

(42) Dopo il Sambon si sono occupati, più o meno estesamente, della zecca ugentina Head (HEAD 1911, p. 69), Bernardini (BERNARDINI 1957, p. 19 s.), Ruotolo (RUOTOLO 1960, pp. 23 ss., fondandosi su di uno scritto inedito di G. Ponzi, studioso e collezionista ugentino), Stazio (STAZIO 1973, p. 95), Crawford (CRAWFORD 1985, p. 26, data le prime emissioni «probably early in the third century»), Guzzetta (GUZZETTA 1989-1990, p. 110), Siciliano (SICILIANO 1991, pp. 252 ss.; SICILIANO 2003), Catalli (CATALLI 1995, p. 151), Rutter (RUTTER 2001, p. 107) e Pizzurro (PIZZURRO 2002, pp. 197 ss.).

(43) Il Rutter, infatti, considera le emissioni con le leggende AO ed OIAN come pertinenti a due serie distinte; la prima, quella con dittongo, rappresentata da due nominali l'uno di valore pari al doppio dell'altro (anche se non viene specificato a quali valori corrispondano), risulterebbe precedente rispetto alla seconda ed entrambe sarebbero anteriori al 90 a.C. Tale ricostruzione, pur corrispondendo essenzialmente a quella proposta dallo scrivente (ed in parte intuiva già dal Siciliano nel 1991: «la differente leggenda (AO / AO), la indicazione del valore solo in alcuni nominali, lo stile diverso nei gruppi AO ed OIAN, l'asse teorico ricostruibile sulla c.d. uncia più alto rispetto agli altri nominali, potrebbero farci pensare anche a momenti diversi di funzionamento della zecca»; SICILIANO 1991, p. 254), non è in alcun modo motivata dall'autore né sulla base di osservazioni di natura linguistica né sulla base di considerazioni di natura ponderale e tipologica.

(44) Una non trascurabile lacuna è l'assoluta mancanza di riferimenti ai semissi con simboli o monogrammi noti nella produzione della seconda serie.

(45) Il Rutter costruisce sulla base dell'unico esemplare della collezione Evans (che in realtà è privo di legenda ed è solo dubitativamente considerato dagli autori della Sylloge nell'ambito della zecca di Ugento) una intera serie caratterizzata dalla testa di Zeus al D\ (cui, per errore, attribuisce anche gli altri esemplari della raccolta, questi certamente ugentini, e con al D\ la consueta testa di Atena).

cumentazione archeologica di prima mano fornisca degli strumenti adeguati ad una migliore puntualizzazione delle problematiche sollevate dalla presente ricerca.

La zecca di Ugento coniò soltanto il bronzo: di tutta la produzione ad essa riconducibile solo sui semissi con testa di Atena/Eracle stante e legenda OIAN è possibile riscontrare l'indicazione del valore (Cat. B2-3); circostanza, quest'ultima, che ha reso fino ad oggi molto complesso l'inquadramento della sua attività. L'unico aspetto apparentemente certo consiste nell'attribuzione di tutti i nominali noti allo standard ponderale semunciale della monetazione romana cosa che, conseguentemente, porterebbe a collocare l'intera attività della zecca in un periodo posteriore all'89 a.C., secondo la datazione tradizionale⁽⁴⁶⁾. La presenza su un nominale del motivo della testa gianiforme⁽⁴⁷⁾ al D/, con Eracle e la legenda OIAN al R/ (Cat. B1), ha permesso di identificarlo con l'Asse di una serie cui, molto probabilmente, fanno capo i semissi sopra ricordati (l'ipotesi è ulteriormente rafforzata dall'affinità ponderale esistente tra il peso medio ricostruito per gli assi citati e quello ricostruito per l'asse teorico di riferimento dei semissi, rispettivamente: 9.6897⁽⁴⁸⁾ per l'asse e 9.4600⁽⁴⁹⁾ per i semissi). Abbiamo già sottolineato come Ugento fosse l'unica città della Messapia a coniare tale nominale, un privilegio che non ha riscontri nel resto della Calabria e che permette (come ha fatto il Siciliano) di accomunare la zecca ugentina a quanto è noto per le zecche di Copia e Valentia⁽⁵⁰⁾. I dati fin qui elencati non presentano particolari problemi e sono comunemente accertati dalla maggioranza degli autori. Leggermente più complessa la situazione relativa ai nominali che seguono. Le monete prive dell'indicazione del valore con la raffigurazione al D/ della testa di Atena ed al R/ del consueto tipo dell'Herakles stante, con legenda AO (Cat.

(46) Di diverso avviso il Crawford (CRAWFORD 1985, p. 26) che fa risalire le prime emissioni fino al III secolo a.C. Alla prima metà del III secolo il Rutter fa risalire le monete con legenda EOUMENTHI, collocando il resto della produzione tra il 150 ed il 90 a.C. (RUTTER 2001, p. 107).

(47) I tratti giovanili o, secondo alcuni, addirittura femminili della testa gianiforme (STAZIO 1973, p. 95, seguito da SICILIANO 1991, p. 252), risultano particolari rispetto al tipo noto nella monetazione romana. Alcune caratteristiche (come la presenza dell'elmo e del cimiero ed i tratti femminili, nonché le affinità con il tipo del semisse) sembrerebbero avvalorare l'ipotesi, già avanzata dal Carelli nel 1812 (CARELLI 1812, p. 80), di identificare la testa bifronte con Atena.

(48) Ricostruito su un totale di 17 esemplari dal peso noto.

(49) Ricostruito su un totale di 35 esemplari dal peso noto (11 del gruppo con simboli e monogrammi al R\ e 24 di quello senza simboli).

(50) Entrambe hanno coniato assi con valori ponderali molto bassi, rapportabili alla riduzione semunciale; la zecca di Copia inoltre presenta un tipo per l'asse molto simile alla testa gianiforme di Ugento. SICILIANO 1991, p. 253.

AI), sono state comunemente considerate, a partire dal Sambon⁽⁵¹⁾, come quadranti. Se così fosse, alla luce degli esemplari noti⁽⁵²⁾, otterremmo un peso medio, per l'asse ricostruito a partire da tale nominale, di 7.9742 grammi, un valore notevolmente inferiore rispetto a quello medio noto per il semisse e l'asse sopra citati⁽⁵³⁾. Se tale ipotesi cogliesse nel segno dovremmo concludere in favore di una leggera receniorità del presunto quadrante, rispetto alla serie dell'asse a legenda OIAN. In realtà ponendo la questione su di un piano puramente linguistico, nei termini che abbiamo già visto affrontare dal Mommsen, le conclusioni sembrano muoversi nella direzione opposta, presupponendo una anteriorità delle emissioni con legenda dittongata rispetto a quelle in forma contratta, secondo uno schema evolutivo AO>O proprio della lingua messapica, che può dirsi pienamente compiuto tra il secondo ed il I secolo a.C. Prima di passare all'ipotesi alternativa che qui si propone, dobbiamo prendere in considerazione l'ultimo nominale documentato, con sufficienti attestazioni, della zecca ugentina. Si tratta dell'emissione con al D/ il tipo dell'Aquila sul fulmine ed al R/ quello dell'anfora, fra le lettere A ed O e due stelle (Cat. A2). Questo nominale, noto da 11 esemplari (tra cui solo 7 dal peso documentato), viene concordemente ritenuto, anche se in via ipotetica, un'oncia. Il peso medio ricostruibile per l'asse, considerando appunto tale emissione come un'oncia, è di 11.8971 grammi; si tratta di un peso affine a quello della riduzione semunciale, ma sensibilmente superiore rispetto a quello noto per l'asse ed il semisse citati, cosa che potrebbe far pensare ad una anteriorità dell'oncia in esame rispetto all'emissione dei nominali ora menzionati, una anteriorità, in questo caso, confermata anche dal punto di vista linguistico. Tenendo conto di quest'ultima ipotesi è possibile riprendere in considerazione la questione relativa al presunto 'quadrante' rimasta sospesa. Le affinità tra quest'ultimo nominale e l'oncia appena citata non si fermano, infatti, all'uguaglianza della legenda (elemento che di per sé sarebbe già sufficiente a farne un'unica serie). Ad una attenta considerazione dei rispettivi pesi medi⁽⁵⁴⁾ è infatti possibile osservare, in pieno accordo con quanto

(51) Come abbiamo visto sopra, l'identificazione del Sambon (Sambon 1870, p. 234, n. 3) era viziata dalla singolarità dell'esemplare considerato, il cui peso, ancora oggi il più alto noto per gli esemplari della serie, se considerato come quadrante, avrebbe portato alla ricostruzione di un asse teorico dal ragionevole peso di 10.48 grammi.

(52) 14 esemplari dal peso noto.

(53) Può essere solo avvicinato alle monete di peso inferiore note per le emissioni dell'asse (gr. 7.86, SNG Dan, n. 1090) e per quelle del semisse (gr. 7.3, peso tecnico dell'asse ricostruito a partire dall'esemplare TRAVAGLINI 1982, p. 130, n. 10 di g. 3.65).

(54) Quello dell'oncia di grammi 0.9914; quello del presunto quadrante di grammi 1.9935.

già sottolineato dal Rutter⁽⁵⁵⁾, come il peso della presunta oncia corrisponda, quasi perfettamente, alla metà del peso del cosiddetto 'quadrante' che andrà pertanto considerato, molto più probabilmente, come un sestante. L'identificazione di quest'ultimo come sestante comporta una revisione del peso medio ricostruito per il relativo asse, che risulta essere di 11.961 grammi, un valore estremamente vicino agli 11.8971 grammi visti sopra per l'asse ricostruito a partire dall'oncia. Le analogie proseguono anche considerando i rispettivi diametri: 9/11 mm. per l'oncia, 12/14.5 mm. per l'ipotetico sestante; misure chiaramente complementari, analoghe, con le dovute proporzioni, a quanto è possibile riscontrare per i medesimi nominali della serie semunciale di Orra⁽⁵⁶⁾ ed, in parte, anche per quella di Brindisi⁽⁵⁷⁾.

(55) RUTTER 2001, p. 107.

(56) La serie semunciale di Orra (che conta i nominali dal semisse al sestante), ricostruita dalla Travaglini (TRAVAGLINI 1991, pp. 245 ss.), è quella che, su basi ponderali, più si avvicina alle emissioni ugentine. L'asse ricostruibile per questa serie sembra infatti essere compreso fra un massimo di ca. 14 gr. (ricostruito sul solo sestante) ed un minimo di ca. 10 grammi (ricostruito sulla quincuncia), con un peso medio dell'intera serie inferiore rispetto a quello noto per lo standard ponderale semunciale (le differenze di peso tra i vari nominali, tutti con indicazione del valore ma con una notevole variabilità di tipi, potrebbero anche dipendere da un'articolazione della serie più complessa rispetto a quanto è dato ricostruire sulla base degli esemplari noti). Il sestante, del tipo SNG München, n. 594, noto da ca. 11 esemplari, ha un diam. compreso tra i 14 ed i 15 mm., misura vicina a quella del presunto sestante ugentino; il peso medio di questa emissione è invece sensibilmente superiore rispetto a quello di Ugento (gr. 2.812 di Orra contro i gr. 1.9935 di Ugento), ma tale anomalia potrebbe attenuarsi considerando complessivamente la serie di Orra che registra un peso medio più basso per gli altri nominali (con un asse generalmente inferiore ai 12 grammi). La serie semunciale di Orra è datata dalla Travaglini (in parte anche per influsso del Crawford: CRAWFORD 1985, pp. 55 ss., 183 ss.), tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., in coincidenza con la fine dell'attività monetale di Orra, sopravvenuta, secondo l'autrice «in seguito alla municipalizzazione del centro».

(57) Il sestante della serie riferita al sistema ponderale onciale-ridotto/semunciale di Brindisi, contraddistinto dai tipi della testa di Nettuno, vittoria e tridente/ giovane su delfino a s., tipo SNG Morcom, n. 245, ha un diametro compreso tra i 12.5 ed i 15 mm. (con un peso medio ricostruito per l'asse, a partire da 9 esemplari noti, di gr. 13.423); dell'oncia attribuita alla medesima serie (nota solo dall'esemplare GARRUCCI 1885, p. 121, tav. XCVI, n. 37, gr. 1.33), non è conosciuto, purtroppo, il diametro. Dimensioni analoghe a quelle delle monete ugentine sono documentate, sempre nell'ambito della produzione della zecca di Brindisi, anche per l'oncia della serie a riduzione onciale, tipo SNG Dan, n. 734 che, nota da ca. 7 esemplari, ha un diam. compreso tra i 13 ed i 15 mm., con un peso medio ricostruibile per l'asse, di gr. 23.892; ragioni di natura storica, linguistica e ponderale, permettono di escludere ogni analogia tra la serie ugentina in esame e quest'ultima di Brindisi, mentre, al contrario, sembra essere molto plausibile un collegamento con la prima serie citata, rispetto alla quale, quella di Ugento, potrebbe essere ragionevolmente considerata più recente. La serie onciale-ridotta/semunciale, considerata dal Prins nel suo *reduction group* (PRINS BOERSMA 1994, p. 315, serie IIb 1-3), viene datata dallo studioso olandese nell'ambito della prima metà del II sec. a.C. («probably stopped being issued round 180 B.C.»); i dati di scavo, pur se non riso-

Dal punto di vista stilistico concordiamo pienamente con le osservazioni già avanzate dal Mommsen nel 1846 circa la superiore qualità dei conii dell'emissione presumibilmente più antica rispetto a quelli della serie con legenda **OIAN**. Un confronto tra i tipi dell'Eracle nelle due serie, quali appaiono nel 'sestante' e nell'asse⁽⁵⁸⁾, sembra essere infatti molto istruttivo ai fini di una corretta definizione delle differenze riscontrabili tra le emissioni in esame. La resa dell'Eracle nel 'sestante' della prima serie sembra infatti notevolmente più accurata nella definizione dei volumi e più fluida nella resa degli scorci. I dettagli anatomici sono resi con maggiore attenzione e si nota un maggiore rispetto delle regole prospettiche. Le gambe, infatti, sono raffigurate in maniera diversificata, di profilo la destra portante, frontale e leggermente piegata verso il fondo la sinistra; la loro postura determina una leggera torsione del busto (che asseconda così la direzione dello sguardo e la posizione del braccio poggiato alla clava), ed il conseguente avanzamento del lato sinistro contraddistinto dagli attributi della cornucopia e della spoglia del leone che vengono pertanto messi in primo piano. Il medesimo soggetto nell'asse, invece, viene reso con estrema approssimazione. Le figure vengono quasi scomposte in solidi geometrici (*globuli* per i dettagli anatomici dell'Eracle, in contrasto con la resa 'a triangoli' della vittoria coronante), mentre i particolari prospettici risultano fortemente appiattiti a favore di una generale visione frontale del busto e delle due gambe che determina una resa goffa del braccio poggiato alla clava, ridotto di dimensioni ed adattato allo spazio disponibile.

Dal punto di vista paleografico le poche lettere disponibili non permettono di aggiungere molto a quanto è possibile osservare in base all'analisi linguistica; la traversa orizzontale della A⁽⁵⁹⁾, e la generale regolarità delle lettere

lutivi, la variabilità interna della serie e l'affinità con lo standard semunciale ci fanno propendere per una datazione recenziore almeno nell'ambito della seconda metà del II sec. a.C., cronologia che potrebbe costituire un *terminus post quem* per la serie ugentina.

(58) Nel caso dei semmissi la questione è leggermente più complessa. Le analogie con il conio del sestante sono notevoli e le uniche differenze sembrano consistere nella minore chiarezza della resa dei dettagli dovuta, forse, ad una qualità inferiore della matrice (nel caso dell'asse, invece, la novità del soggetto ha comportato la creazione *ex novo* del conio con il conseguente svilimento stilistico rilevato). Negli esemplari con simboli sono facilmente osservabili le difficoltà incontrate dai monetieri nell'organizzazione degli spazi. L'aggiunta del simbolo ha comportato un generale riordino del tondello a scapito del soggetto principale e della legenda, la quale, spesso, risulta tagliata o viene a trovarsi addirittura al di fuori del conio.

(59) La lettera A presenta una traversa generalmente angolata nelle iscrizioni più recenti. Le difficoltà di lettura poste dalla maggioranza degli esemplari non ci permettono di escludere del tutto che possa essere documentata anche la A del tipo recenziore; la mancanza del trattino intermedio riscontrata già dal Millingen nella serie con legenda AO può in realtà essere determinata da una cattiva conservazione o dalla non accurata esecuzione del conio, tale

sembrano richiamarsi alla fase media dell'evoluzione dell'alfabeto messapico (IV-III sec. a.C.), cosa che potrebbe essere spiegata anche in virtù dell'ufficialità del supporto epigrafico in esame. Apparentemente recenziore sembra poter essere considerata la 'O', di dimensioni inferiori rispetto a quelle delle altre lettere. Più interessante il caso della 'I' che compare nella forma tradizionale (con due tratti orizzontali ed uno verticale) sulla maggior parte dei conii, mentre in alcuni esemplari dell'asse è documentata nella forma con il tratto centrale obliquo e quelli orizzontali leggermente arrotondati (*I*⁽⁶⁰⁾, ma anche *⊥*⁽⁶¹⁾), caratteristiche che potrebbero confermare la recenziorezza del tipo⁽⁶²⁾.

Se quanto finora esposto può essere considerato valido, è possibile proporre la seguente ricostruzione dell'attività della zecca di Ugento.

In seguito ad una favorevole congiuntura politica ed economica Ugento ottenne, tra la seconda metà del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo, il diritto di coniare moneta⁽⁶³⁾. Nonostante l'indubbia influenza della zecca romana

tipo di A non è infatti documentata nell'alfabeto messapico. Sull'evoluzione dell'alfabeto messapico si veda DE SIMONE 1964.

(60) Si vedano, ad esempio, gli assi PIZZURRO 2002, fig. 92. SNG Morcom, n. 260, SNG Milano, n. 245. *Collections Pozzi*, n. 432 e SNG Euelpidis, n. 194, ai quali è forse possibile aggiungere il semisse SNG A.U.D., n. 118.

(61) Forma apparentemente documentata negli esemplari SNG Milano, n. 244 e SNG Budapest, n. 214.

(62) La forma corsiva della lettera 'Z' con tratto obliquo al posto di quello classico verticale è documentata, per la lingua greca, già a partire dall'età ellenistica (GUARDUCCI 1995, vol. I, p. 381). Nella lingua messapica la forma tradizionale della zeta ('I') continua ad essere documentata anche nelle iscrizioni più recenti, eventualmente con i tratti orizzontali leggermente arrotondati. Piuttosto rara sembra la forma della Z con tratto obliquo che, nel caso in esame, potrebbe essere imputata anche alla crescente influenza dell'alfabeto latino conseguente alla romanizzazione della penisola.

(63) Non vi sono prove che la città abbia mai battuto moneta prima di questa data (*contra* CRAWFORD 1985, RUTTER 2001 *ll. cit.*; in favore di un'attività concentrata nel I sec. a.C., invece: STAZIO 1973, p. 95; GUZZETTA 1989-1990, p. 110). Una datazione nell'ambito della prima metà del II secolo a.C. sembra molto improbabile per motivi sia di natura ponderale (le affinità con le emissioni di Brindisi ed Orta sopra ricordate suggeriscono, infatti, una datazione non più alta dell'ultimo quarto del II sec. a.C.) che storica. Gli *Ugentini*, infatti, sono gli unici abitanti di una cittadina messapica ricordati esplicitamente da Livio tra quelli che defezionarono dalla parte di Annibale, in seguito alla sconfitta romana di Canne (LIV., XXII 61, 11-12). È molto difficile che, dopo tali circostanze, i Romani abbiano acconsentito alla creazione di una zecca in una città che era stata manifestamente ribelle. Solo dopo diversi decenni, intorno alla fine del II secolo, una favorevole congiuntura economica (testimoniata dai rinvenimenti effettuati presso l'antico porto di Torre San Giovanni e dalla localizzazione, nel territorio di Ugento, di officine ceramiche specializzate nella produzione di anfore vinarie che potrebbero documentare una locale industria vitivinicola; un'altra importante valvola di sfogo per l'attività commerciale di Ugento doveva essere rappresentata dalla via 'paralitoranea' convenzionalmente chiamata *Sallentina* che, partendo da Taranto e proseguendo lungo la costa fino ad Otranto, passando per Vereto, congiungeva i principali centri della penisola; *cf.* su

per la scelta dei nominali e del loro relativo peso, Ugento adottò, in ossequio alle proprie origini, una legenda messapica, rappresentando, come osservava Stazio nel 1973⁽⁶⁴⁾, «un interessante documento di persistenza, nell'uso ufficiale, della lingua messapica, ancora in pieno I secolo a.C.», ed un segno tangibile della relativa autonomia concessa da Roma alle zecche locali⁽⁶⁵⁾. La zecca ugentina potrebbe aver emesso una prima serie (Cat. **A**), a riduzione semunciale, composta solo dai due citati nominali: sestante (Cat. **A1**) e oncia (Cat. **A2**)⁽⁶⁶⁾. Questi andrebbero riferiti ad un asse comune dal peso medio ricostruito di 11.9397 grammi; la diversità dei tipi tra i due nominali non rappresenta un argomento a sfavore dell'unitarietà della serie; è infatti possibile riscontrare nella monetazione messapica un forte grado di variabilità tipologica anche all'interno delle singole emissioni (si guardi, ad esempio, il caso della serie semunciale di Orra). Molto significativa, come abbiamo visto sopra, è la presenza, nei due nominali, della legenda con la forma ancora ditongata. Questa prima serie non dovette avere una lunga durata, come sembrerebbe indicare il numero limitato di attestazioni (28 esemplari noti) e la generale uniformità tipologica delle emissioni. Ad essa potrebbero essere ipoteticamente riferiti gli esemplari con legenda **AOI-(E/-EN/-AN)** e gli stessi tipi del nostro ipotetico sestante, noti esclusivamente dalla documentazione anti-quaria⁽⁶⁷⁾. Il peso, in base alla documentazione fornita dal solo Carelli, è com-

preso tra un massimo di 2.193 ed un minimo di grammi 1.122, misura molto vicina a quella dei sestanti con la legenda **A0**, circostanza che potrebbe anche far pensare a due varianti dello stesso nominale nell'ambito della stessa serie.

Ad una seconda serie (Cat. **B**), di poco più recente della precedente data l'affinità ponderale, andranno riferiti gli esemplari noti dell'Asse (Cat. **B1**) e le diverse varianti del Semisse (Cat. **B2-3**) che, valutati complessivamente (per un totale di 54 attestazioni, 52 dal peso conosciuto), sembrano riferirsi ad un asse medio comune ricostruito di 9.5350 grammi. Il numero di esemplari e di varianti note per il semisse⁽⁶⁸⁾ permette di ipotizzare, per quest'ultima serie, una durata maggiore rispetto alla precedente. La presenza di simboli e monogrammi sui semissi (spiga, testa di capra, [M]: Cat. **B2a-c**) ricorda, inoltre, molto da vicino l'analoga serie Brindisina (peso medio di grammi 13.47), che dovette essere emessa in un periodo in cui era già 'attivo' lo standard semunciale anche se, forse, non ancora canonizzato legislativamente⁽⁶⁹⁾. Non vi sono purtroppo dati sufficienti per sapere se in quest'ultima serie fossero emessi anche nominali inferiori al Semisse; nel caso appena citato di Brindisi vengono coniate anche trienti e quadranti e, in almeno una occasione (la serie con al R/ la stella), anche il sestante, ma la produzione di questi ultimi nominali risulta notevolmente ridotta rispetto agli esemplari noti dei semissi⁽⁷⁰⁾. È possibile che a questa seconda serie vadano riferite le monete

tutti questi temi l'ampia sintesi del Pizzurro, PIZZURRO 2002, *passim*, con bibl. precedente), doveva costituire la premessa per la concessione ad Ugento del diritto di battere moneta (da non dimenticare, inoltre, l'attestazione a Delo, uno dei porti più attivi del Mediterraneo, tra il III ed il II secolo a.C., dell'etnico Αὐζαντινός/Aζαντινός, da connettere molto probabilmente con Ugento: *cf.* PIZZURRO 2002, p. 185 con bibliografia). In questi anni Ugento, oltre a trarre beneficio dall'indubbia crescita economica, potrebbe anche essersi guadagnata la fiducia di Roma schierandosi dalla sua parte in seguito agli eventi della guerra sociale ottenendo, a differenza delle «ἑτέροι πόλεις πολλαί... ἐν Ἰαπωνία» defezionate cui fa riferimento Appiano (APP., *Civ.* I 5, 42), come corrispettivo la municipalità e, probabilmente, se non il diritto di battere moneta che potrebbe anche essere più antico, almeno quello di coniare l'asse. Ad ulteriore riprova della progressiva romanizzazione di Ugento può essere utile ricordare che recentemente sono state ravvisate tracce di centuriazione nel suo territorio, la cui datazione è purtroppo controversa (ROLLER 1995, pp. 421-23).

(64) STAZIO 1973, p. 95.

(65) Un caso analogo può essere considerato quello della zecca di Orra (incerto il caso di Graxa che forse adottò per la legenda il greco); in latino invece, ovviamente, la legenda delle monete di Brindisi.

(66) La presenza di serie costituite solo da questi due nominali è riscontrabile nella prima serie di Brindisi, in alcune serie di Graxa (anche se la questione è problematica per la mancanza di indicazioni del valore), nelle prime serie di Orra e forse nell'unica serie nota di Stru[nium], in un arco cronologico compreso tra la fine del III ed il I secolo a.C.

(67) CARELLI 1812, p. 80: n. 8 «magnitudo: C; pondus: 37»; n. 9: «C; 35»; n. 10: «C; 43»; n. 11: «C; 29»; n. 12: «C; 22»; con legenda **AOIE..** [sic.] (n. 8 = grammi 1.887;

n. 9 = grammi 1.785; n. 10 = grammi 2.193; n. 11 = grammi 1.479; n. 12 = grammi 1.122. Il modulo C del Carelli corrisponde ad una misura intorno ai 10 mm.). RICCIO 1852, p. 61, nota 59, da Carelli, R/ **AOIAN** (Riccio modulo 7 = mm. 15). FIORELLI 1866, p. 144, n. 12254: «**AOI**». GARRUCCI 1885, p. 123, tav. XCVII, n. 6 (talvolta manca la linea trasversale nella lettera A); R/ **AOIEN**.

(68) Oltre, ovviamente, ai simboli ed ai monogrammi, tra le principali varianti osservate che potrebbero permettere, in futuro, una migliore definizione della serie andranno ricordate la posizione dei piedi di Eracle (spesso posti su una base orizzontale), la resa della cornucopia (più o meno particolareggiata), o la posizione della legenda e del segno del valore (la S compare, infatti, o davanti al busto di Eracle o, in basso, davanti alla clava).

(69) In un recente studio il Prins (PRINS-BOERSMA 1994) ha infatti proposto per le ultime serie brindisine (con simboli, sigle e monogrammi) una cronologia compresa tra il secondo ed il terzo quarto del II secolo a.C. (180-130), sia basandosi sui dati di scavo di Valesio (che sembrano fornire un importante *terminus post quem non* al 140 a.C. per le serie con monogrammi e quelle con Taras verso destra), sia tenendo conto della recente ricostruzione della monetazione romana proposta dal Crawford (CRAWFORD 1985), che presuppone la tendenza verso uno standard ponderale semunciale ben prima dell'effettiva riforma. La zecca Ugentina, assestandosi fin dall'inizio su uno standard semunciale ridotto e presentando fra i nominali l'AS (impulso che sembra derivare da una superiore autorità politica), sembrerebbe invece effettivamente risentire della regolamentazione conseguente alla legge Papiria.

(70) Nello stesso lasso di tempo anche nella zecca di Roma sono note emissioni enee costituite solo dai nominali dall'asse al quadrante (CRAWFORD 1974, 338/1-4: serie con legenda L.P.D.A.P.)

con legenda OIANTINON⁽⁷¹⁾ e OI (quest'ultima con il tipo della Civetta), note solo grazie al Garrucci (Cat. C1-2)⁽⁷²⁾. Solo per quest'ultima moneta è possibile ipotizzare una identificazione con uno dei nominali minori (quadrante-oncia); la legenda 'OI' è piuttosto credibile, come pure il tipo della civetta che è chiaramente in diretta relazione con il tipo della testa di Pallade al D/⁽⁷³⁾.

Quasi certamente da espungere dal novero delle monete ugentine sono gli esemplari con legenda EOUMENTHI⁽⁷⁴⁾ (Cat. C3) e quello privo di legenda con al D/ la testa di Zeus, della collezione Evans⁽⁷⁵⁾. Mentre per quanto riguarda l'esemplare Evans non sembrano sussistere dubbi circa la sua non pertinenza ad Ugento⁽⁷⁶⁾, leggermente più complesso il caso della moneta della collezione Hunteriana con legenda EOUMENTHI, da alcuni ancora considerato, seppur dubitativamente, come la più antica emissione della zecca in esame. La questione, come aveva già avvertito lo Stazio⁽⁷⁷⁾, è infatti facilmente risolvibile sul piano linguistico. La legenda, considerata dal Lindsay⁽⁷⁸⁾ messapica ed intesa come EOUSENTHI, difficilmente si presta a questa interpretazione, in primo luogo per la mancanza di attestazioni del segno 'M' come sibilante ed in secondo luogo per l'assenza del ditongo OU nella lingua messapica. Cadendo tali presupposti diviene molto improbabile attribuire tale moneta non solo alla zecca di Ugento ma più in generale all'area messapica.

Alcune brevi osservazioni, in conclusione, possono essere fatte relativamente ai tipi scelti nella monetazione in esame. Due, come abbiamo visto,

(71) Non si può escludere che questo esemplare sia in realtà una falsificazione moderna. La pessima raffigurazione che ne dà il Garrucci non permette una corretta verifica della legenda trascritta.

(72) GARRUCCI 1885, p. 123, tav. XCVII, nn. 10-11.

(73) Una iconografia simile a quella con civetta e testa di Atena qui ricordata compare in dracme argentee tarantine (RAVEL 1947, nn. 1054-1057), datate al IV secolo. La medesima associazione di tipi si riscontra nella monetazione di *Teate* (v. ad es. SNG Milano, p. 72, tav. XXIX, nn. 138-153) tutti con l'indicazione del valore. È possibile che la legenda di uno degli esemplari di *Teate* sia stata fraintesa con la conseguente attribuzione della moneta ad Ugento.

(74) MAC DONALD 1899, p. 152, n. 9. Pubblicato in precedenza dal Garrucci fra le monete di Salapia (GARRUCCI 1885, tav. XCIII, n. 35). Un secondo esemplare, con la sola legenda KAΘIEΣ figura nella collezione Mc Clean (GROSE 1923, n. 804, pl. 27, 52), mentre un terzo, dall'*Anzani collection*, viene citato dal Rutter (RUTTER 2001, p. 107).

(75) SNG Evans, n. 141, pl. III.

(76) Recentemente affermata dal solo Rutter (RUTTER 2001, p. 107, n. 1104) ma, come abbiamo visto sopra, sulla base di presupposti inesatti.

(77) A. Stazio, intervento in *Filosofia e Scienze in Magna Grecia*, in "ACT", V (1965), Napoli 1966, p. 306.

(78) Lindsay in MAC DONALD 1899, p. 152.

sono i soggetti maggiormente rappresentativi: quello dell'Herakles stante, documentato sul R/ del 'sestante' della prima serie e su quello dell'asse e del semisse della seconda, e quello della testa elmata di Atena che compare al D/ sui nominali citati ad eccezione dell'asse. Riguardo all'Herakles stante, definito comunemente *imberbe* anche se in realtà questo dettaglio, sulla scorta degli esemplari osservati, non è appurabile con certezza, esso è raffigurato con la destra poggiata alla clava e la sinistra nell'atto di reggere una cornucopia e la spoglia leonina, una iconografia comunemente messa in relazione con quella nota per alcune emissioni argentee della zecca di Heraclea⁽⁷⁹⁾, considerata, generalmente, una variante dell'Eracle tipo 'New York' per la presenza della cornucopia e l'assenza della barba⁽⁸⁰⁾, ma documentata anche nella produzione della zecca tarantina da cui Ugento, molto probabilmente, potrebbe averla derivata⁽⁸¹⁾. Il tipo della testa di Atena è invece estremamente comune nella monetazione delle città greche della regione; lo si trova associato all'Eracle nelle citate monete di Heraclea e compare, in una forma molto simile a quella in esame, in diverse emissioni enee tarantine, spesso associata al rovescio con differenti tipi di Eracle (in lotta col leone, o seduto sulla roccia)⁽⁸²⁾. Sempre alla produzione bronzea della zecca di Taranto rimanda il tipo dell'anfora⁽⁸³⁾ con stelle ai lati⁽⁸⁴⁾, ampiamente documentato

(79) SICILIANO 1991, p. 253. Si tratta delle monete del tipo SNG Dan 1113, pl. 23, datate 281-272 a.C., nelle quali figura un Eracle con coppa invece della clava nella destra, in atto di libare su un altare, e con braccio destro teso (simile invece l'atteggiamento generale del corpo e la presenza della cornucopia). Al D/ di tali emissioni è associata una Atena con elmo corinzio decorato con ippocampo piuttosto simile a quella degli esemplari ugentini. Nella produzione eracleota è documentato anche il tipo dell'Eracle poggiato alla clava, ma senza cornucopia, sempre associato al D/ con testa di Atena. Più rara, anche se documentata, la presenza della vittoria coronante (che, ad Ugento, compare sul solo asse).

(80) Palagia, in LIMC IV, p. 756, n. 557, tav. 482 (moneta di Ugento): 'New York Herakles': nn. 555-566.

(81) Nella monetazione bronzea di Taranto (281-209 a.C.) è infatti documentato un tipo di Eracle simile in monete come la 1796 e 1797 della collezione Vlasto (RAVEL 1947, p. 179, tav. L), sulle quali il semidio compare nell'atto di libare su un altare, con cornucopia nella sinistra (come nelle citate monete di *Heraclea*), e la clava poggiata alla gamba destra.

(82) RAVEL 1947, nn. 1807-1819.

(83) Da escludere l'interpretazione come *Kantharos* data da Stazio (STAZIO 1973, p. 95); si tratta, molto più probabilmente, di una pregiata anfora di bronzo di un tipo, almeno formalmente, simile a quello dell'*amphoriskos* tenuto in mano dal giovane su delfino delle prime emissioni di Brindisi (cfr. da ultimo SICILIANO 2003 che avvicina, suggestivamente, l'anfora delle monete ugentine con l'analogo vaso argenteo della collezione Rothschild; cfr. anche l'*amphoriskos* in pasta vitrea dalla 'tomba degli Ori' di Canosa, datata tra la fine del III ed il II sec. a.C., M. Corrente in CASSANO 1992, p. 343, n. 33).

(84) RAVEL 1947, nn. 1821-1823 (tali monete presentano al D/ e al R/ lo stesso tipo dell'anfora, in altri esemplari associato ad un bucranio visto dall'alto, il peso è di gr. 2.85,

nell'Italia meridionale ed in numerose zecche dell'area mediterranea. Stessa area di diffusione risulta avere il tipo dell'aquila su fulmine che, nella Messapia, è noto ad ORRA, STY[RNIUM], e GRAXA⁽⁸⁵⁾. Una valutazione complessiva dei tipi presenti sulle monete di Ugento, alla luce di quanto visto finora, sembra concordemente rimandare al patrimonio iconografico elaborato dalla zecca tarantina, circostanza, questa, che accomuna Ugento alla maggior parte dei centri della Messapia che, ancor prima della definitiva cessazione dell'attività di questa zecca in seguito al conflitto annibalico, com'è certo nel caso di Brindisi, mostrarono una particolare predilezione per la produzione monetale della colonia spartana⁽⁸⁶⁾.

La scelta dei tipi dell'Eracle e dell'Atena può essere motivata, come di consueto viene fatto⁽⁸⁷⁾, a partire da stimoli connessi con la religiosità locale. Il culto di Eracle è infatti documentato, oltre che ovviamente a Taranto, in molti centri della Messapia⁽⁸⁸⁾, ma la sua particolare predilezione ad Ugento⁽⁸⁹⁾ potrebbe essere connessa con l'ambientazione in prossimità del *Ca-*

es. 1821); SICILIANO 1991, p. 253; SICILIANO 1992a, pp. 117-126. In alcuni esemplari le stelle sono sostituite o associate a lettere in una composizione simile a quella ugentina.

(85) Sul tipo dell'aquila si veda TRAVAGLINI 1990a, p. 239, con bibliografia citata alla nota 11.

(86) L'influenza tarantina, almeno per quanto riguarda la scelta dei conii, è documentata, nella Messapia, anche in epoca più antica, come nel caso della produzione della zecca di *Balenium* (Siciliano 1991, pp. 226 ss.), ed è innegabile che abbia esercitato la sua azione anche su alcuni tipi della zecca di Roma. Nel caso di Ugento e, forse anche in quello di altri centri del Salento, si potrebbe ipotizzare che, con la cessazione dell'attività della zecca tarantina (nel 209 a.C.), alcune maestranze si siano trasferite da Taranto nei vicini centri della Messapia portando con sé il loro patrimonio di esperienze. In seguito alla sconfitta di Taranto si registra, infatti, un generale incremento dell'attività delle zecche locali (ad Orta, Brindisi e, probabilmente, anche a Graxa, oltre ad un sensibile aumento della produzione si riscontra anche una maggiore vitalità nella scelta e nella variabilità dei conii), che può essere spiegato non solo in virtù di una generale crescita economica della regione ma, plausibilmente, anche per la necessità di compensare il vuoto provocato dalla cessata circolazione delle monete della colonia laconica cui la zecca di Roma non era ancora in grado di rimediare in maniera soddisfacente (per una sintesi sui problemi della circolazione monetale nella regione si vedano i diversi contributi della Travaglini: TRAVAGLINI 1982, TRAVAGLINI 1988b, TRAVAGLINI 1991; per la circolazione monetale nel territorio di Ugento si veda l'interessante rielaborazione dei dati raccolti dalla Travaglini operata dal Pizzurro, PIZZURRO 2002, pp. 204 ss., che andrà considerata come una necessaria integrazione dei risultati della presente ricerca).

(87) Il primo a ricordare la connessione tra i soggetti delle monete ugentine ed i dati della tradizione letteraria circa i culti locali di Eracle ed Atena è stato, nel 1870, il Sambon (SAMBON 1870, p. 234).

(88) Cfr. in generale sulle raffigurazioni di Eracle nelle zecche apule: PERASSI 2002, pp. 255-278.

(89) Il culto di Eracle è documentato ad Ugento anche dal rinvenimento di una statuetta bronzea (D'ANDRIA 1979, p. 337, fig. 616; ripubblicata in PIZZURRO 2002, p. 138,

strum Minervae dello scontro finale tra l'Alcide ed i Giganti scampati alla battaglia di Flegra in Campania⁽⁹⁰⁾. Al culto di Atena, presso il suo celebre Santuario del citato *Castrum Minervae*⁽⁹¹⁾, nel Capo di Leuca, potrebbe, infine, rinviare la raffigurazione della dea sulle monete ugentine. La scelta dei due ricordati soggetti da parte della comunità di Ugento si rivelerebbe così non come una passiva ripresa di vecchi motivi della monetazione tarantina, ma come la ponderata celebrazione dei due principali culti dell'estremo lembo orientale della penisola: area e culti sui quali, la nostra città, poteva probabilmente ambire ad espandere la sua influenza o, di fatto, la deteneva⁽⁹²⁾. I rimanenti soggetti (l'anfora, la spiga⁽⁹³⁾ e forse anche la testa di capra), come è già stato suggerito⁽⁹⁴⁾, potrebbero alludere alle principali attività economiche della comunità ugentina che, per quanto riguarda la viticoltura, sono note grazie alla recente attribuzione ad Ugento ed al suo territorio della fabbricazione di anfore vinarie (*figlina* di *Pullus*), testimoniata anche dal rinvenimento di alcune fornaci, la cui attività può essere datata tra il II ed il I sec. a.C.⁽⁹⁵⁾.

fig. 63) ed, in particolare, da un frammento di clava marmorea pertinente ad una statua di dimensioni maggiori del vero (PIZZURRO 2002, p. 140, n. 47).

(90) Ps. ARIST., *De Mirabilibus Auscultationibus*, 97 (838a); STRABO, *Geogr.*, VI 3, 5 = C 281: «anche questa [Leuca] è una piccola città dove si mostra una fonte di acqua maleodorante: si favoleggia che i Giganti detti Leuternii, sopravvissuti alla battaglia di Flegra in Campania, furono cacciati da Eracle, e rifugiatisi qui scomparvero sotterra; dal loro sangue putrefatto narebbe origine l'acqua maleodorante della fonte; a causa di ciò chiamano Leuternia anche questa parte del litorale» (trad. a cura di M. Lombardo, in M. LOMBARDO (cur.), *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992, pp. 98-100).

(91) VARRO, *Antiq. Hum. Div.*, III, fr. VI Mirsch, *apud* PS. PROB., in *Verg. Buc.*, VI, 31; VERG., *Aen.*, III 506-553; STRABO, *l.c.*

(92) A parte la piccola cittadina di Leuca sopra ricordata, gli unici altri centri di particolare importanza menzionati dalle fonti letterarie tra quelli esistenti nell'area in esame erano l'antica Vereto e la città di Alezio (entrambi ricordati da Strabone, anche se permangono dubbi sull'interpretazione del suo «Ἀλεζία» come Alezio o Valesio, che, curiosamente, non ricorda invece Ugento), località che, in base alla documentazione disponibile, non sembrano aver potuto contendere, almeno nell'ambito del I secolo a.C., ad Ugento il controllo della regione del Capo.

(93) Da alcuni editori, credo erroneamente, confusa o scambiata con un non meglio definito ramoscello (secondo alcuni di alloro); in realtà, anche se l'identificazione con la spiga, date le ridotte dimensioni dell'attributo, non è certa (anche se è molto probabile per la presenza di un simbolo analogo nella monetazione di Brindisi; cfr. SNG München, n. 569), ciò che è sicuro è che si tratti di un unico soggetto.

(94) Almeno nel caso dell'anfora: SICILIANO 1991, p. 253.

(95) Anche a Canosa la presenza del tipo dell'anfora (leggermente diverso da quello in esame) su una serie di oboli (?), datati negli anni successivi all'arrivo di Pirro e comunque nell'ambito del III secolo (Siciliano, 'La zecca canosina', in CASSANO 1992, p. 555), è stata associata alle attività vitivinicole, ricordate, per questo centro, anche da un passo di Varrone

Relativamente alla distribuzione e diffusione delle monete di Ugento, ben poco è quello che si può dire. Anche se non sono noti i dati di rinvenimento, 14 esemplari sul totale di 82 monete considerate nel presente lavoro, sono stati rinvenuti nel territorio della città e nell'immediato circondario, un numero che potrebbe considerevolmente aumentare in base a quanto osservato in precedenza circa il ruolo probabilmente avuto da Michele Arditi nella diffusione delle monete ugentine nelle principali raccolte italiane ed europee. Un solo esemplare è stato rinvenuto al di fuori dell'area messapica, in Basilicata, nel corso di scavi regolari presso il Santuario di Mefite a Rossano di Vaglio⁽⁹⁶⁾. Si tratta di un semisse della serie senza simboli al R/, rinvenuto, purtroppo, in un contesto stratigraficamente non datante. Come accade anche per le altre monete delle zecche locali della Messapia, nessun esemplare è noto come proveniente da ripostigli⁽⁹⁷⁾, circostanza che, insieme alla scarsissima area di circolazione delle monete in esame, conferma la loro produzione per fini connessi esclusivamente con il modesto fabbisogno del mercato locale, ad integrazione dei ben più consistenti flussi monetali provenienti dalle città della Magna Grecia e del Mediterraneo, prima, e da Roma, poi.

La mancanza di dati di scavo puntuali rappresenta, come abbiamo già ricordato, il limite più grande per la corretta comprensione delle problematiche poste dalla zecca ugentina e, più in generale per la ricostruzione del quadro più ampio della monetazione dell'area messapica. In mancanza di tale documentazione la nostra ricerca ha cercato di tener conto di tutti gli elementi disponibili, primo fra tutti quello linguistico che, nel caso di Ugento, si è mostrato particolarmente significativo⁽⁹⁸⁾. Le osservazioni derivanti dall'analisi linguistica congiunte con gli elementi scaturiti dall'analisi tipologico-ponderale delle monete, ci hanno permesso di mettere al vaglio l'ipotesi di una articolazione interna della monetazione ugentina in due serie distinte: una prima di breve durata, probabilmente da riferire all'ultimo quarto del II sec. a.C., ed una seconda, di durata maggiore, contraddistinta dalla coniazione dell'asse, diritto di cui Ugento poté avvalersi forse solo in conseguenza dell'ascesa al rango di *municipium*, circostanza da porre non prima degli eventi della guerra Sociale. Il collegamento della produzione della zecca

(VARRO, *r.r.*, 1, 8, 2-3. 6). Sulla produzione anforaria ugentina si vedano: DESY 1983; DESY-DE PAEPE 1990.

(96) SICILIANO-STAZIO 1992, p. 90, n. 12.

(97) L'unica eccezione è rappresentata da una moneta di Brindisi rinvenuta nel ripostiglio di «Città Sant'Angelo 1925» (IGCH, n. 205; TRAVAGLINI 1988, p. 71, n. 57).

(98) Una migliore definizione cronologica delle emissioni della zecca di Ugento potrà fornire in futuro un fondamentale punto di riferimento per la valutazione del fenomeno dell'evoluzione del dittongo AO in O nella lingua messapica.

ugentina, almeno a partire dalla seconda serie, con gli eventi della guerra Sociale⁽⁹⁹⁾ sembra costituire, dal punto di vista cronologico, una prova del rapporto tra la riforma semunciale conseguente alle disposizioni della legge Papiria e lo standard ponderale prescelto dai monetieri ugentini, in entrambe le serie inferiore ai 12 grammi⁽¹⁰⁰⁾. Le analogie tra le emissioni ugentine ed alcune delle serie recenziori delle zecche di Brindisi ed Orta, in precedenza rilevate, potrebbero, inoltre, fornire una prova a favore della prosecuzione dell'attività di queste ultime anche nell'ambito del I secolo a.C., in un momento successivo alla riforma semunciale periodo in cui altrimenti, per effetto della ricostruzione del Crawford⁽¹⁰¹⁾, dovremmo collocare la produzione della sola Ugento.

(99) Tale collegamento è in realtà molto probabile anche per la nostra prima serie. Se dovessimo tener conto esclusivamente dei dati ponderali che ci danno valori notevolmente inferiori rispetto allo standard semunciale, dovremmo porre l'intera attività della zecca di Ugento negli anni successivi alla legge Papiria a conferma della documentazione tradizionale. La recente revisione della cronologia della monetazione romana operata dal Crawford, con il generale rialzamento cronologico delle emissioni che essa ha comportato, ci impone una maggiore prudenza.

(100) Nella seconda serie il peso medio ricostruito di 9.5350 è addirittura inferiore anche a quello attribuito all'asse della riforma augustea (grammi 10.90: PANVINI ROSATI 1988, p. 75).

(101) Il principale effetto delle teorie del Crawford sulla storia della monetazione delle zecche della Messapia è stato, fino ad ora, quello di collocare, diversamente da quanto veniva fatto in precedenza, gran parte della loro produzione prima del 90 a.C. (è questo il caso del Prins per la zecca di Brindisi e del Rutter nel caso della zecca di Ugento; più prudente la Travaglini nell'esame della zecca di Orta: PRINS-BOERSMA 1994; RUTTER 2001, TRAVAGLINI 1990a).

Catalogo:

A) I serie: R/ Legenda: AO(-)

A1) *AE Sestante*[?]

D/ Testa di Atena con elmo corinzio a d. (davanti lancia ?)
R/ AO (AO) Herakles stante, con clava, spoglia del leone e cornucopia nella mano, a s.

Attestazioni:

1) SNG Dan, n. 1093, tav. 22, g. 2.23, mm. 12.5. Collez. Re Cristiano VIII (Arditi). 2) SNG A.N.S., n. 1616, pl. 39, g. 2.60, mm. 13. 3) SNG A.N.S., n. 1617, pl. 39, g. 1.38, mm. 13. 4) SNG Evans, n. 139, pl. III, g. 2.06, mm. 12. 5) SNG Milano, p. 118, n. 253, tav. LII, g. 1.79, mm. 13. 6) SNG Milano, p. 118, n. 254, tav. LII, g. 1.05, mm. 14. 7) SNG Budapest, n. 215, tav. XVII, g. 2.57, mm. 14.5. 8) SAMBON 1870, p. 234, n. 3, mod. 2, g. 2.67. 9) POOLE 1873, p. 220, 1, mm. 12.5, peso λ . 10) POOLE 1873, p. 220, 2, mm. 12.5, peso λ . 11) Weber Coll., p. 149, n. 698A, pl. 97 (n. 2540); g. 2.46, mm. 14. 12) GROSE 1923, n. 803, g. 2.28, mm. 13. Non raffigurato. 13) BOUTIN 1979, n. 434, pl. XVI, g. λ , mm. 12. 14) TRAVAGLINI 1982, p. 41, n. 12; M.C.G., Raccolta L; provenienza: provincia Lecce; g. 1.55, mm. 13. 15) TRAVAGLINI 1982, p. 82, n. 73; Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 1.75, mm. 14.5. 16) TRAVAGLINI 1982, p. 130, n. 11; M.C.U., Raccolta N; provenienza: Ugento (Le); g. 2, mm. 12.5. 17) BLOESCH 1987, n. 320, tav. 12, g. 1.52, mm. 12.8.

A2) *AE Oncia* [?]

D/ Aquila di tre quarti, a d., su fulmine.
R/ Anfora, ai lati o ad un solo lato AO (oppure AO), in basso due stelle ad 8 raggi (talvolta non visibili).

Attestazioni:

1) SNG A.N.S., n. 1618, pl. 39, g. 1.03, mm. 0.95. 2) SNG Evelpidis, Inv. 196, pl. VI, p.c. 11, g. 1.04, mm. 9. 3) POOLE 1873, p. 220, 3, mm. 10 (AE.4), peso λ . 4) SAMBON 1870, p. 234, n. 4; mod. 1, g. 0.90. 5) BOUTIN 1979, n. 435, pl. XVI, g. λ , mm. 10. Non illustrato. 6) TRAVAGLINI 1982, p. 10. 7) BOUTIN 1979, n. 436, g. λ , mm. 10. Non illustrato. 8) TRAVAGLINI 1982, p. 41, n. 13; M.C.U., Raccolta N; provenienza: Ugento (Le); g. 0.95, mm. 10.5. 9) TRAVAGLINI 1982, p. 82, n. 74, Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 1.05, mm. 9.5. 10) Vismara 1996, p. 133, n. 45, g. 1.32, mm. 10.

B) II serie: R/ Legenda: OI(-)

B1) *AE Asse*:

D/ Testa femminile (o giovanile imberbe) gianiforme, elmata con pennacchio.
R/ OIAN/OZAN, Herakles stante (forse imberbe), appoggiato alla clava a d., con cornucopia e spoglia del leone nella sinistra e Nike che lo incorona a d.

Attestazioni:

1) SNG Dan, n. 1090, tav. 22, g. 7.86, mm. 21, Collez. Re Cristiano VIII. 2) SNG Leipzig, n. 209, tav. 10, g. 11.40, mm. 20. 3) SNG A.N.S., n. 1610, pl. 39, g. 11.66, mm. 21.5. 4) SNG Evelpidis, Inv. 194, pl. VI, g. 9.00, mm. 19. 5) SNG Morcom, n. 260, pl. X, g. 10.05, mm. 20. 6) SNG Budapest, n. 214, tav. XVII, g. 10.14, mm. 22. 7) SNG Milano, p. 118, n. 243, tav. LII, 243; g. 9.36, mm. 20. 8) SNG Milano, p. 118, n. 244, tav. LII, 244; g. 8.23, mm. 20. 9) SNG Milano, p. 118, n. 245, tav. LII,

245; g. 7.87, mm. 21. 10) SAMBON 1870, p. 234, n. 1, pl. XVIII, n. 36, mod. 5, g. 10.78. 11) POOLE 1873, p. 220, 4; mm. 21.5, g. 11.274. 12) POOLE 1873, p. 220, 5; mm. 21.5, g. 8.682. 13) Weber Coll., p. 149, n. 696, pl. 29, mm. 21; g. 8.87. 14) GROSE 1923, n. 800, g. 9.05, mm. 24. Non raffigurato. 15) BOUTIN 1979, n. 432, pl. XVI, g. λ , mm. 20 ca.. 16) TRAVAGLINI 1982, p. 81, n. 68; Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 10.9, mm. 23. 17) TRAVAGLINI 1982, pp. 129-130, n. 8; M.C.U., Raccolta N; provenienza: Ugento (Le); g. 9.45, mm. 21. 18) GUZZETTA 1989-1990, n. 3, g. 10.15; mm. 20-21.

B2) *AE Semisse con simboli al R/*

B2a) R/ spiga

D/ Testa di Atena (con orecchini e collana), a d., con elmo corinzio. In basso davanti lancia, dietro S orizzontale.

R/ OIAN, Herakles stante, appoggiato alla clava, con cornucopia e spoglia di leone nella s., clava nella d., a s. in alto S e una spiga.

Attestazioni:

1) SNG Dan, n. 1092, tav. 22, g. 4.68, mm. 17. Collez. Re Cristiano VIII (Arditi). 2) SNG A.N.S., n. 1613, pl. 39, g. 5.49, mm. 17. 3) SNG Evelpidis, Inv. 195, pl. VI, g. 5.70, mm. 16.5. 4) SNG Evans, n. 140, pl. III, g. 4.58, mm. 17. 5) SNG Milano, p. 118, n. 247, tav. LII; g. 5.14, mm. 16. 6) POOLE 1873, p. 220, 6; g. 4.924, mm. 19. 7) Weber Coll., p. 149, n. 697, pl. 29, g. 4.66, mm. 16. 8) Weber Coll., p. 149, n. 698, non raffigurato, g. 4.04, mm. 16, (dubbia appartenenza alla serie). 9) TRAVAGLINI 1982, p. 81, n. 70, Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 3.85, mm. 16.5.

B2b) R/ testa di capra

D/ Testa di Atena (con orecchini e collana), a d., con elmo corinzio. In basso davanti lancia, dietro S (coricata).


R/ OIAN, Herakles stante, appoggiato alla clava, con cornucopia e spoglia di leone nella s., clava nella d., a s. in alto S e una «testa di capra verso d.»

Attestazioni:

1) POOLE 1873, p. 220, 7; mm. 17, g. 4.600; 'goat's head downwards' (cfr. inoltre: AVELLINO 1814, p. 46, n. 7: «*hirci capus*»; FIORELLI 1870, p. 42, nn. 2184-86, mm. 17, «testa d'un irco»).

B2c) R/ 

D/ Testa di Atena (con orecchini e collana), a d., con elmo corinzio. In basso davanti lancia, dietro S.

R/ [OIAN], Herakles stante, appoggiato alla clava, con cornucopia e spoglia di leone nella s., clava nella d., a s. in alto S e monogramma 

Attestazioni:

1) SNG Milano, p. 118, n. 250, tav. LII; g. 4.61, mm. 18.

B3) *AE Semisse senza simboli al R/*

D/ Testa di Atena (con orecchini e collana), a d., con elmo corinzio. In basso davanti lancia (spesso non visibile), in basso S coricata.

R/ OIAN, Herakles stante, appoggiato alla clava, con cornucopia e spoglia di leone nella s., clava nella d., a s. in alto S.

Attestazioni:

1) SNG Dan, n. 1091, tav. 22, g. 5.39, mm. 17. 2) SNG München, n. 801, tav. 29, g. 5.515, mm. 17. 3) SNG A.N.S., n. 1611, pl. 39, g. 4.11, mm. 16. 4) SNG A.N.S., n. 1612, pl. 39, g. 4.95, mm. 17. 5) SNG A.N.S., n. 1614, pl. 39, g. 3.89, mm.

16. 6) SNG A.N.S., n. 1615, pl. 39, g. 4.58, mm. 18. 7) SNG A.U.D., n. 118, tav. 5, g. 5.11, mm. 16. 8) SNG Milano, p. 118, n. 246, tav. LII, g. 5.49, mm. 17. 9) SNG Milano, p. 118, n. 248, tav. LII, g. 5.09, mm. 17. 10) SNG Milano, p. 118, n. 249, tav. LII, g. 4.83, mm. 17. 11) SNG Milano, p. 118, n. 251, tav. LII, g. 3.89, mm. 17. 12) SNG Milano, p. 118, n. 252, tav. LII, g. 3.89, mm. 17. 13) SNG Morcom, n. 261, pl. X, g. 4.95, mm. 17. 14) POOLI 1873, p. 221, 8, g. 4.082, mm. 17. 15) GROSE 1923, n. 801, pl. 27, 54, g. 5.09, mm. 17.5. 16) GROSE 1923, n. 802, g. 4.6, mm. 17.5. Non raffigurato. 17) TRAVAGLINI 1982, p. 81, n. 69; Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 4.90, mm. 17. 18) TRAVAGLINI 1982, p. 130, n. 9; M.C.U.; Raccolta N; provenienza: Ugento (Le); g. 5.70, mm. 17. 19) TRAVAGLINI 1982, p. 130, n. 10; M.C.U.; Raccolta N; provenienza: Ugento (Le); g. 3.65, mm. 18. 20) TRAVAGLINI 1982, p. 81, n. 71; Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 4.90, mm. 19. 21) TRAVAGLINI 1982, p. 81, n. 72; Raccolta M, C.P.; provenienza: Ugento/Vaste (Le); g. 5.10, mm. 18. 22) SICILIANO-STAZIO 1992, p. 90, n. 12, Inv. 58550; provenienza: Macchia di Rossano, Santuario di Mefite; g. 4.22, mm. 16.5. 23) SICILIANO 1992b, p. 798, n. 1; Canosa, Museo Civico, g. 3.86, mm. 12. 24) BOUTIN 1979, n. 433, pl. XVI, g. 5.1, mm. 17. 25) SAMBON 1870, p. 234, n. 2, mod. 4, g. 5.34.

C) Serie di dubbia identificazione.

C1) AE R/ OIANTINON. Herakles stante

D/ Testa di Atena a d., con elmo corinzio.

R/ OIANTINON Herakles giovane stante appoggiato alla clava a d., con cornucopia e pelle leonina avvolta intorno al braccio s. Presso Ercole ZH

Attestazioni:

1) GARRUCCI 1885, p. 123, tav. XCVII, n. 11. Interpreta «ZH» come nome di magistrato del tipo Ζηνοδόωρος.

C2) AE R/ OI Civetta di prospetto

D/ Testa di Atena con elmo corinzio a d.

R/ OI Civetta di prospetto.

Attestazioni:

1) GARRUCCI 1885, p. 123, tav. XCVII, n. 10. Collezione Garrucci.

C3) AE R/ Fulmine, KAISIE(Σ)

D/ Testa di Atena con elmo corinzio a d. bordo puntinato

R/ KAISIE(Σ) Fulmine orizzontale, sotto stella ad otto raggi, in basso EOUMENTHI

Attestazioni:

1) GROSE 1923, n. 804, pl. 27, 52; g. 12.06, mm. 22. Viene integrata la scritta [EOUMENTHI] che non risulta invece visibile. 2) MAC DONALD 1899, p. 152, n. 9, gr. 12.8, 22 mm. R/ legenda KAISIE EOUMENTHI.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2001, *La moneta e il Mare*, a cura di A. SICILIANO, S. STAZIO, Lecce.
- AVELLINO F.M. 1808, *Libri nuovi, Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità ed arti raccolti negli ultimi viaggi da un dilettante etc. parte II. Milano 1806*, 8. in "Giornale numismatico", n. I, I Gennaio, pp. 8 ss.
- AVELLINO F.M. 1812, *Italiae Veteris Numismata*, Milano.
- AVELLINO F.M. 1814, *Ad Italiae Veteris numismatum partem Primum Supplementum*, Neapoli.
- AVELLINO F.M. 1834, *In Francisci Carellii Numorum Veterum Italiae descriptionem Adnotatio-nes accessit de neapolitanorum numo anecdoto epistola ad Cl. V. Niebhourum*, Napoli.
- BERNARDINI M. 1957, *Numismatica Salentina*, in "StudSal" III-IV, pp. 5-21.
- BLOESCH H. 1987, *Griechische Münzen in Winterthur*, Winterthur.
- BOUTIN S. 1979, *Catalogue des Monnaies Grecques de l'ancienne Collections Pozzi. Monnaies frappées en Europe*, Maastricht.
- CARELLI F. 1812, *Equitis Francisci Carellii, regalis academiae neapolitanae socii ab actis perpetui parisiensi instituto adscripti etc. etc. etc., Numorum Veterum Italia quos ipse collegit, et ordine geografico disposuit*, Neapoli.
- CARELLI F. 1850, *Francisci Carellii numorum Italiae veteris tabula: Cui edidit Caelestinus Cavendonius. Accesserunt Francisci Cavellii numorum quos ipse collegit descriptio F.M. Avellinii in eam adnotationes*, Lipsiae.
- CASSANO R. 1992 (a cura di), *Principi imperatori vescovi duemila anni di storia a Canosa, Venezia*.
- CATALI F. 1995, *Le monete dell'Italia antica*, Roma.
- CATALI F. 2001, *La monetazione romana repubblicana*, Roma.
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge.
- CRAWFORD M.H. 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London.
- D'ANDRIA F. 1979, *La Puglia romana*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1979, pp. 273-360.
- DE SIMONE C. 1964, *Die Messapischen Inschriften und ihre Chronologie*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrer*, II, Wiesbaden 1964, pp. 1-151 e 231-361.
- DESY P. 1983, *Réflexions sur l'économie et le commerce du Sallentin hellénistique à propos d'amphores inédites de Gallipoli et d'Ugento*, in "L'Antiquité Classique", LII, pp. 175-194.
- DESY P., DE PAEPE P. 1990, *Torre San Giovanni (Ugento): les amphores commerciales hellénistiques et républicaines*, in "StAnt" 6, pp. 187-234.
- ECKHEL J. 1779, *Catalogus Musei caesarei Vindobonensis numorum veterum: distributus in partes II. quarum prior monetam urbium, populorum, regum altera romanorum complectitur*, Vindobonae.
- ECKHEL J. 1792, *Doctrina numorum veterum*, Vindobonae.
- IORELLI G. 1845, *Monete inedite dell'Italia antica*, Napoli.
- IORELLI G. 1866, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo, Monete Greche*, Napoli.
- IORELLI G. 1870, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere, I Monete Greche*, Napoli.
- GARRUCCI R. 1885, *Le monete dell'Italia antica*, I-II, Roma, [Bologna 1967].
- GROSE S. W. 1923, *Fitzwilliam museum, Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins*, Vol. I, Cambridge.
- GUARDUCCI M. 1995, *Epigrafia Greca*, Roma 1995.
- GUZZETTA G. 1989-1990, *La raccolta numismatica dell'A.B.M.C. di Altamura*, in "Altamura, Rivista Storica, Bollettino dell'A.B.M.C.", 31-32, pp. 71-134.

- HEAD B.V. 1911, *Historia Numorum*, Oxford.
- MAC DONALD G. 1899, *Catalogue of greek coins in the Hunterian Collection university of Glasgow*, Vol. I, Glasgow.
- MAGGIOLI L. 1871, *Monografia numismatica della Provincia di terra d'Otranto*, Lecce.
- MILANESI A. 2001, *Michele Arditi, il Museo Borgia e la 'catena delle arti': l'acquisizione delle raccolte borgiane e la loro sistemazione nel Real Museo di Napoli*, in *La Collezione Borgia curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, a cura di A. GERMANO, M. NOCCA, Napoli 2001, pp. 55-60.
- IGCH: M. THOMPSON, O. MORKHOFF, C.M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1971.
- MILLINGEN J.V. 1841, *Considerations sur la numismatique de l'ancienne Italie*, Florence.
- MILLINGEN J.V. 1844, *Supplément aux considerations sur la numismatique de l'ancienne Italie*, Florence.
- MIONNET T.E. 1806-1813, *Description de médailles antiques grecques et romaines avec leur degré de rareté et leur estimation*, voll. I-VI, Paris.
- MIONNET T.E. 1819-1837, *Description de médailles antiques grecques et romaines avec leur degré de rareté et leur estimation. Supplément*, voll. I-IX, Paris.
- MOMMSEN T. 1846, *Sull'alfabeto de' Messapj e sopra alcune loro medaglie*, in "BullInst", pp. 134-139.
- MOMMSEN T. 1848, *Iscrizioni messapiche*, in "AnnInst", XX, pp. 59-156.
- MOMMSEN T. 1850, *Die unteritalische dialekte*, Leipzig.
- MOMMSEN T. 1865-1875, *Histoire de la Monnaie Romaine*, I-IV, Paris [Bologna 1968].
- PANVINI ROSATI F. 1988, *La moneta romana*, in "Archeo" 42, pp. 46-97.
- PELLERIN J. 1767, *Troisième supplément aux six volumes de recueils des médailles de rois, de villes, etc. publiés en 1762, 1763 & 1765*, Paris.
- PERASSI C. 2002, *Raffigurazioni di Eracle nella monetazione delle zecche apule: persistenza di un modello iconografico greco*, in *I Greci in Adriatico I: supplemento del convegno internazionale* (Urbino 1999), a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Roma, pp. 255-278.
- PIZZURRO A. 2002, *OZAN. Ugento dalla preistoria all'età romana*, Lecce.
- POOLE R.S. 1873, *Catalogue of Greek Coins in the British Museum: Italy*, London 1873 [Bologna 1983].
- PRINS J., BOERSMA J. 1994, *Valesio and the mint of Brindis*, in "StAnt", 7, pp. 303-327.
- RADKE G. 1967, *Ugentum*, in "RE", IX, A 2, Stuttgart, coll. 1325-1329.
- RAVEL O.E. 1947, *Descriptive Catalogue of The Collection of Tarentine Coins formed by M. P. Vlasto*, London.
- RICCIO G. 1852, *Repertorio ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche comprese ne' perimetri delle province componenti l'attuale Regno delle Due Sicilie al di qua del faro*, Napoli.
- ROLLER D.W. 1995, *Southern Messapia Survey 1992-94: Preliminary Report*, in "StAnt", 8.2, pp. 421-23.
- RUOTOLO G. 1960, *Ugento Leuca Alessano*, Siena 1960².
- RUTTER N.K. 2001, *Historia numorum Italy*, London.
- SAMBON L. 1870, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique depuis leur origine jusqu'à la bataille d'Actium*, Naples.
- SANTORO C. 1982-1984, *Nuovi Studi Messapici*, Galatina.
- SESTINI D. 1796, *Descriptio numorum veterum ex museis Ainstie, Bellini, Bondacca, Borgia, Casali, Cousinery, Gradenico, Sanclemente, De Schellersheim, Verità, etc. cum multis iconibus nec non animadversionis in opus eckhelianum cui titulus Doctrina numorum veterum*, Lipsiae.
- SESTINI D. 1797, *Classes generales geographie numismatique seu monetae urbiium, populorum et*

- regum ordine geographico et cronologico dispositae secundum systema eckhelianum et in duas partes divisae quarum prior geographiam numariam certam altera incertam, vel erroneam continet*, Lipsiae.
- SESTINI D. 1789-1806, *Lettere e dissertazioni numismatiche di Domenico Sestini, I-IX*, Livorno.
- SESTINI D. 1813-1820, *Lettere e dissertazioni numismatiche di Domenico Sestini ... le quali servir possono di continuazione ai nove tomi già editi, I-IX*, Milano-Firenze.
- SICILIANO A. 1991, *Le zecche della Messapia*, in *I Messapi, ACT, XXX* (Taranto-Lecce 1990), Napoli, pp. 224-254.
- SICILIANO A. 1992a, *Alcune considerazioni sulle emissioni di bronzo di Taranto*, in *L'età annibalica e la Puglia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 1988), Fasano 1992, pp. 117-126.
- SICILIANO A. 1992b, *La documentazione numismatica*, in *Principi imperatori vescovi: duemila anni di storia a Canosa*, a cura di R. CASSANO, Venezia, pp. 798-800.
- SICILIANO A. 1998, *Le emissioni monetali a legenda ΓΡΑΞΑ-ΓΡΑ*, in *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana*, Atti del IV Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 1996), a cura di M. LOMBARDO, C. MARANGIO, Galatina 1998, pp. 151-158.
- SICILIANO A. 2003 (a cura di), *Ozan. Storie dalla Moneta*, (catalogo della Mostra, Ugento), Lecce.
- SICILIANO A., STAZIO A. 1992, *Macchia di Rossano. Santuario della dea Mefitis. La documentazione numismatica*, in *Da Leukania a Lucania: la Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma, pp. 86-90.
- SNG A.N.S., *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society, Part I, Etruria-Calabria*, New York 1975.
- SNG A.U.D., *Sylloge Nummorum Graecorum. Aarhus University Denmark*, Copenhagen 1986.
- SNG Budapest, *Sylloge Nummorum Graecorum. Hungary. Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum, vol. I, part. 2 Calabria-Bruttium*, Milano 1992.
- SNG Dan., *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, Italy-Sicily*, Copenhagen 1942.
- SNG Evans, *Sylloge Nummorum Graecorum. Vol. V, Ashmolean museum. Evans collections. Part I Italy*, London 1951.
- SNG Evelpidis, *Sylloge Nummorum Graecorum. Grèce. Collection Réna H. Evelpidis Athènes. Première Partie: Italie, Sicile, Thrace*, Louvain 1970.
- SNG Leipzig, *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung der universitätsbibliothek Leipzig, 1 band, autonome griechische münzen*, München 1993.
- SNG Milano, *Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, vol. III, Campania-Calabria*, Milano 1989.
- SNG Morcom, *Sylloge Nummorum Graecorum. Vol. X. The John Morcom collection of Western greek bronze coins*, London 1995.
- SNG München, *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Staatliche Münzsammlung München, 3 Heft., Kalabrien-Lukanien*, Berlin 1973.
- STAZIO A. 1970a, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina*, in "ACT", X, (Taranto 1970), Napoli, pp. 147-181.
- STAZIO A. 1970b, *Monetazione e circolazione monetale dell'antico Salento*, in *Atti del II Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Daunni* (Brindisi 1969), Bari, pp. 61-89.
- STAZIO A. 1972a, *Per una storia della monetazione dell'antica Puglia*, in "ASP", XXV, 1-2, pp. 39-47.
- STAZIO A. 1973, *Monetazione e circolazione monetale dell'antico Salento*, in "AFLI" V, 1969-1971, Galatina, pp. 71-99.

- THOMSEN R. 1957-1961. *Early Roman Coinage*. I-III. Copenhagen.
- TONDO I. 1979. *Per una storia delle ricerche numismatiche sulla Puglia*, in "Ricerche e Studi" XII, pp. 65-80.
- TRAVAGLINI A. 1982. *Itinerario dei rinvenimenti monetali del Salento. Problemi di circolazione*. Roma.
- TRAVAGLINI A. 1988a. *La documentazione numismatica*, in *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano, pp. 241-255.
- TRAVAGLINI A. 1988b. *Presenza di moneta romana repubblicana in Puglia*, in *La Puglia in età repubblicana*, in *Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana* (Mesagne 1986), Galatina, pp. 65-76.
- TRAVAGLINI A. 1990a. *La monetazione di Orta*, in "StAnt", 6, pp. 235-255.
- TRAVAGLINI A. 1990b. *Monete dagli scavi di Brindisi (1984-1988)*, in "AION" 37, pp. 81-133.
- TRAVAGLINI A. 1991. *Presenze monetali in Messapia*, in *I Messapi*, in "ACT", XXX (Taranto-Lecce 1990), Napoli, pp. 255-285.
- VISMARA N. 1996. *La donazione Athos Moretti di monete dell'Italia antica, della Magna Grecia e della Sicilia antica del gabinetto numismatico di Locarno*. Milano.
- Weber Coll. : *Descriptive Catalogue of the Collection of Greek Coins formed by Sir Hermann Weber*, I-III. London 1922-1929 [New York 1975].

ABBREVIAZIONI:

- "ACT" : *Atti Convegni di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto.
- "AFLI" : *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce*.
- C.P. : Collezione Privata.
- LIMC : *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.
- M.C.G. : Gallipoli Museo Civico di Gallipoli.
- M.C.U. : Ugento, Museo Civico.

INDICE DELLE FIGURE

TAVOLA I: UGENTO, I SERIE

- TAV. I, n. 1: Catalogo A1. Sestante (?), R/ AO/ΛO(-) (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 7).
- TAV. I, n. 2: Catalogo A1. Sestante (?), R/ ΛOIEN (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 6).
- TAV. I, n. 3: Catalogo A2. Oncia (?), R/ ΛO o AO ai lati di un'anfora, in basso 2 stelle ad otto raggi (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 8).
- TAV. I, n. 4: Catalogo A2. Oncia (?), R/ ΛO o AO a lato di un'anfora (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 9).
- TAV. I, n. 5: Grafico riassuntivo Peso/Numero esemplari, del Sestante (?), Cat. A1, della prima serie (elaborazione V. Nizzo).
- TAV. I, n. 6: Grafico riassuntivo Peso/Numero esemplari, dell'Oncia (?), Cat. A2, della prima serie (elaborazione V. Nizzo).

TAVOLA II: UGENTO, II SERIE

- TAV. II, n. 1: Catalogo B1. Asse, D/ Testa gjaniforme (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 12).
- TAV. II, n. 2: Catalogo B1. Asse, D/ Testa gjaniforme (SAMBON 1870, pl. XVIII, n. 36).
- TAV. II, n. 3: Catalogo B2. Semisse, D/ Testa di Athena (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 13).
- TAV. II, n. 4: Catalogo C1. R/ OIANTINΩN, Herakles stante (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 11).
- TAV. II, n. 5: Catalogo C2. R/ OI, Civetta di prospetto (GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 10).
- TAV. II, n. 6: Grafico riassuntivo Peso/Numero esemplari, dell'Asse, Cat. B1, della seconda serie (elaborazione V. Nizzo).
- TAV. II, n. 7: Grafico riassuntivo Peso/Numero esemplari, dei Semissi, Cat. B2-B3, della seconda serie (elaborazione V. Nizzo).

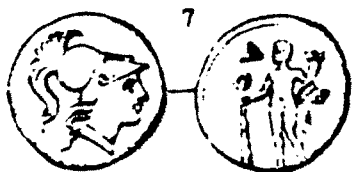
TAVOLA III

- TAV. III, n. 1: Catalogo A1, n. 5 (SNG Milano, n. 253, tav. LII).
- TAV. III, n. 2: Catalogo A1, n. 6 (SNG Milano, n. 254, tav. LII).
- TAV. III, n. 3: Catalogo B1, n. 7 (SNG Milano, n. 243, tav. LII).
- TAV. III, n. 4: Catalogo B1, n. 8 (SNG Milano, n. 244, tav. LII).
- TAV. III, n. 5: Catalogo B1, n. 9 (SNG Milano, n. 245, tav. LII).
- TAV. III, n. 6: Catalogo B2a, n. 5 (SNG Milano, n. 247, tav. LII).
- TAV. III, n. 7: Catalogo B2c, n. 1 (SNG Milano, n. 250, tav. LII).
- TAV. III, n. 8: Catalogo B3, n. 8 (SNG Milano, n. 246, tav. LII).
- TAV. III, n. 9: Catalogo B3, n. 9 (SNG Milano, n. 248, tav. LII).
- TAV. III, n. 10: Catalogo B3, n. 10 (SNG Milano, n. 249, tav. LII).
- TAV. III, n. 11: Catalogo B3, n. 11 (SNG Milano, n. 251, tav. LII).
- TAV. III, n. 12: Catalogo B3, n. 12 (SNG Milano, n. 252, tav. LII).
- TAV. III, n. 13: Catalogo A2 (PIZZURRO 2002, fig. 99, Museo Comunale di Archeologia "S. Zecca" di Ugento; foto P.L. Bolognini). Non in scala.
- TAV. III, n. 14: Catalogo C3, n. 2 (SICILIANO 2003, p. 7, da MAC DONALD 1899, p. 152, n. 9). Non in scala.

Tav. I: Ugento, I Serie

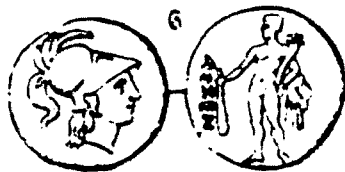
I serie: R/ Legenda: AO(-)
AE: Sestante (?)

Sestante (?) R/ AO/AO(-)



GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 7

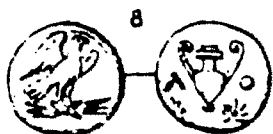
Sestante (?) R/ AOIEN.



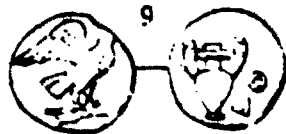
GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 6.

AE: Oncia (?)

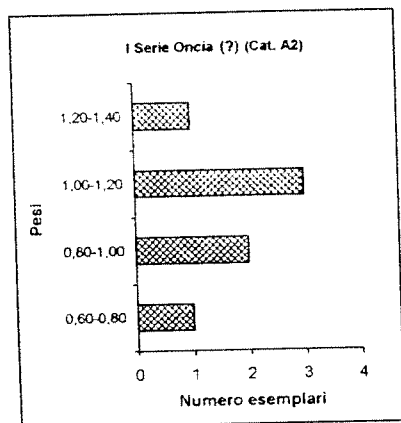
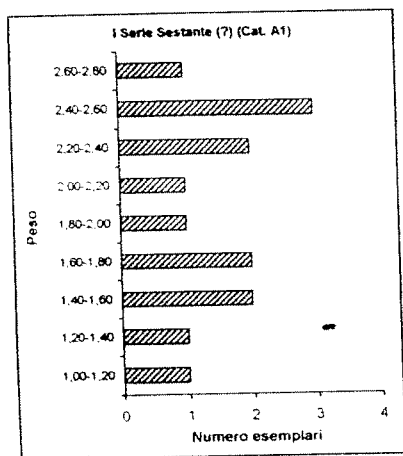
Oncia(?) R/ AO o AO ai lati di un'anfora, in basso 2 stelle ad otto raggi. Oncia(?) R/ AO o AO a lato di un'anfora



GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 8.



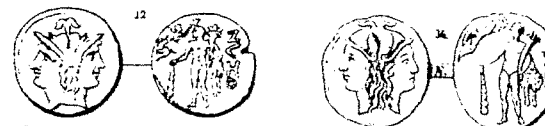
GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 9.



Tav. II: Ugento, II Serie

II serie: Legenda OZ(-)

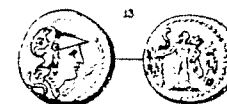
AE: D/ Testa gianiforme. Asse



GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 12

SAMBON 1870, pl. XV, n. 36

AE: D/ Testa di Athena. Semisse

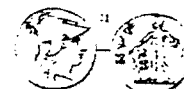


GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 13

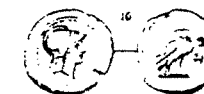
Serie di dubbia identificazione.

AE: R/ OIANTINON. Herakles stante.

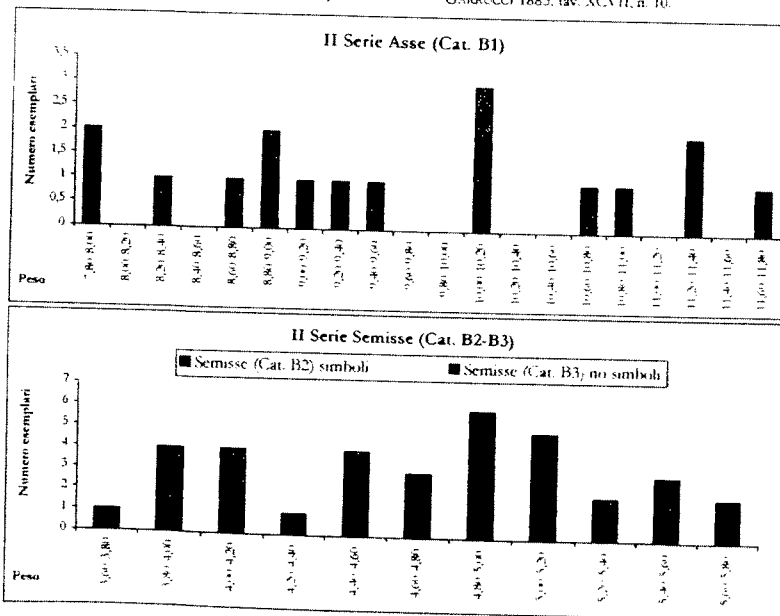
AE: R/ OI Civetta di prospetto



GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 11.



GARRUCCI 1885, tav. XCVII, n. 10.



Tav. III

